LE SOCIETÀ DI COOPERAZIONE PER IL CONSUMO DELLE FRAZIONI COLLINARI:

Le vicende di Castelnuovo Gabbro e Nibbiaia dalla fondazione all'unità

coopcgn

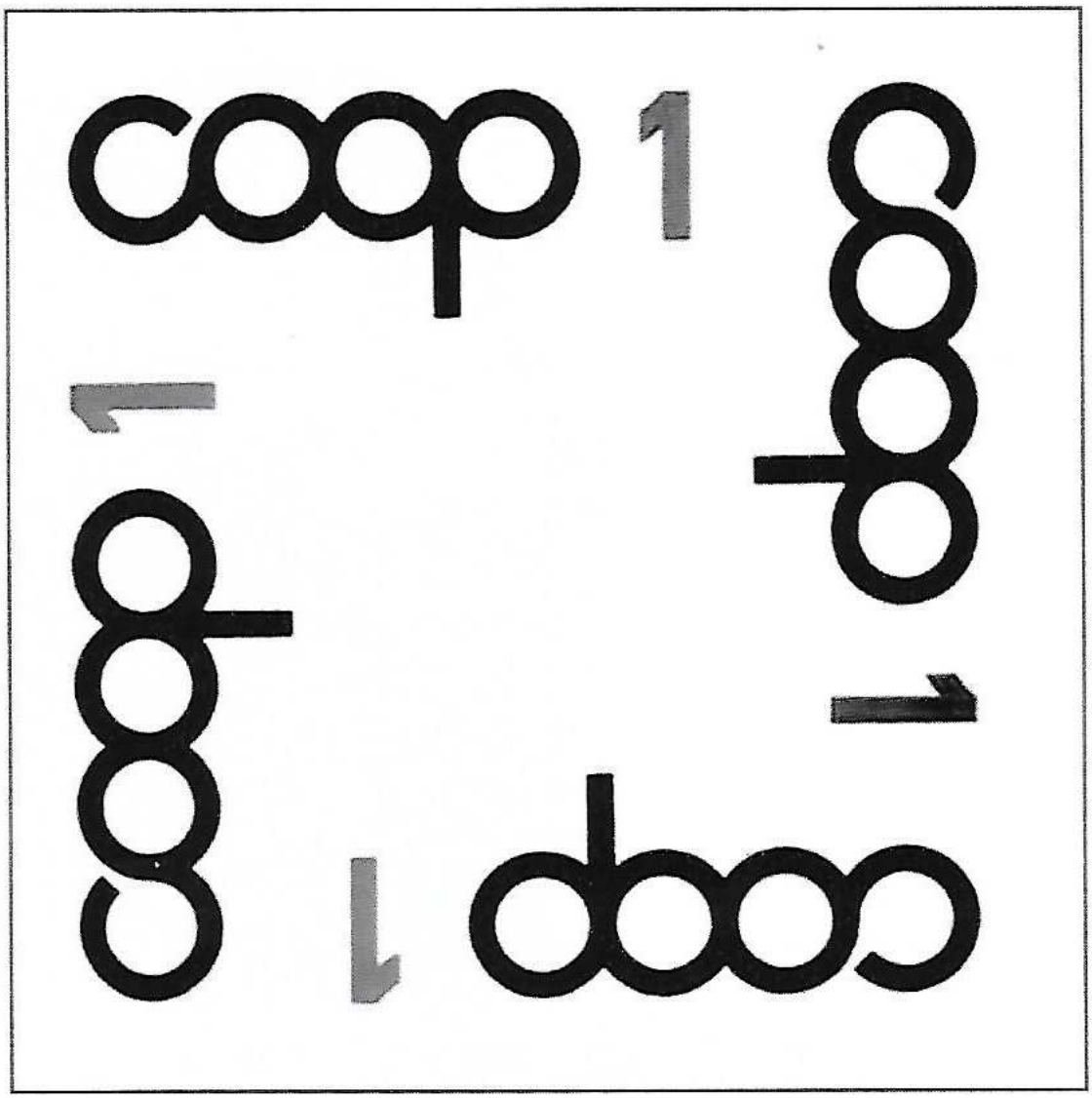
Cent'anni e +

Nibbiaia 1906 Gabbro 1907 Castelnuovo Media 1911

COMIEDIT Edizioni

Stiamo assistendo ad un cambiamento del quadro competitivo nel commercio; crescono in quantità e qualità il format discount, il commercio on-line anche nel comparto alimentare, nonché la ristorazione a basso costo che intercetta parte dei consumi alimentari. Queste tendenze, già sviluppate nei centri maggiori, iniziano a consolidarsi anche nei luoghi più piccoli, magari attraverso la formula del franchising. In questo quadro di cambiamento della competizione e dei consumi anche la cooperativa CGN sta attraversando un percorso di riposizionamento commerciale e soprattutto finanziario a causa della mutata normativa sul prestito sociale.
Bene ha fatto il Consiglio di Amministrazione a far scrivere e diffondere la storia della Cooperativa che da oltre 100 anni presidia, il territorio collinare di Rosignano, con grande determinazione per il raggiungimento del proprio scopo mutualistico. Come risulta dai verbali del CdA è un impegno continuo a rispondere con servizi e, per quanto possibile, con prezzi contenuti al basso potere di acquisto delle fasce più deboli; una tutela del socio sia sul piano economico che su quella della qualità e sicurezza del prodotto.
Vorrei poi, soffermarmi su altri due aspetti che emergono con forza dalla documentazione, il primo è legato all'impegno costante del rispetto del contratto di lavoro e della dignità degli stessi lavoratori, cosa che oggi non è poi così scontata in particolar modo nella formula del franchising, determinando una competizione spesso impari. Infine vorrei evidenziare come la Cooperativa abbia espresso nel tempo un modello di governance caratterizzato da forme di volontariato molto diffuse, con persone provenienti da esperienze professionali e politico sociali diverse tra loro, oggi per alcune anche in forte declino, che però si identificano con i valori storici, della cooperazione, su socialità e solidarietà. Persone disposte ad assumersi responsabilità civili e penali per la gestione dell'impresa nel loro tempo libero, con l'obiettivo di svolgere quello scopo di calmieratore dei prezzi previsto dallo Statuto e al tempo stesso dare risposte occupazionali sul territorio. Va dato merito a tutte queste persone che nel tempo si sono succedute alla guida della Cooperativa perché la storia di oggi di COOP CGN è la storia politica, sociale e personale di queste persone.
In conclusione, visto che in Toscana esiste un numero significativo di piccole e medie cooperative che presidiano centri minori, come Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia, ove stanno sparendo servizi basilari come la banca, la posta, e l'unico punto di riferimento sociale e il "Circolo" o la COOP, mi auguro che il Movimento Cooperativo riesca a trovare il format giusto per mantenere sul territorio questa realtà in modo che possano continuare a dare un contributo importante alla storia che la Cooperazione di consumo ha sempre avuto nella nostra regione.

Marcello Cioni
ex Presidente CIS
Consorzio Interprovinciale di Servizi



Albe Steiner e il logo Coop

"Gli uomini passano, ma le cose che fanno restano" disse Albe Steiner alla figlia Anna. E di Steiner, grafico, di cose intorno a noi ne sono rimaste tante. Segni essenziali, ma pieni di contenuti. Qui sopra il logo COOP da lui creato nel 1963.

Questo breve libro vuole essere memoria di una "storia" che sta vivendo da "100 anni e+". Una splendida storia nella quale personalmente ho avuto l'onore e l 'onere di passare per un brevissimo periodo, ma anche se pur breve molto intenso, ammaliante, ricco di conoscenze, di storia, di donne e di uomini.
Una storia, quindi, che vuole ripercorrere più di un secolo della nostra piccola Cooperativa di consumo presente a Castelnuovo della Misericordia, Gabbro e Nibbiaia: la COOP CGN.
Nelle pagine che seguono si trova il racconto magistralmente raccolto e documentato dell'amica, compaesana, Alessandra Potenti, dei vari passaggi che la Coop ha visto nel corso della sua storia secolare.
Persone e cittadini di questa splendida terra che hanno vissuto due conflitti armati nei quali la Coop ha sempre tenuto fermo il suo ruolo mutualistico e di servizio alla Comunità dei paesi collinari.
Una Comunità con una lunga storia raccontata anche da un altro prezioso contributo offertoci dall'amico Roberto Branchetti il quale ripercorre secoli di presenze che hanno fatto vivere e prosperare la splendida collina livornese che accoglie i tre paesi di Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia.
Insieme a tutto ciò abbiamo ritenuto utile riproporre un testo del concittadino Nilo Ferretti che ripercorre la storia della più grande realizzazione sociale e culturale del paese di Castelnuovo che è stata per molti anni negozio della Cooperativa, ma che ha visto anche i passaggi storici della Liberazione come prima sede del CNL ed a seguire, negli anni, sede di attività ricreativa sociale con il circolo ARCI, che ancora oggi ci vive insieme alla nuova Cooperativa "Meglio in Collina".
Un breve libro principalmente dedicato alla figura di Vivenso Franchi, recentemente scomparso, persona straordinaria, vogliamo ricordare per come ha dedicato l'intera vita, sia all'attività politica, sia alla crescita della Cooperativa, riuscendo a istituire, con non poca fatica, il prestito sociale che ha permesso per molti anni l'autonomia finanziaria dalla "grande" Coop costiera.
Oggi, purtroppo, non è come negli anni nei quali Vivenso girava per i vari paesi per far crescere la realtà cooperativa. La crisi che ha toccato tutti noi ci ha messo a dura prova e ancora oggi non possiamo dire di esserne usciti. Nonostante ciò in questi ultimi anni sono stati fatti passi importanti per dare un nuovo futuro alla nostra Coop e se ci impegniamo, insieme a tutte le realtà presenti (compresa l'Associazione regionale e l'organizzazione Legacoop) in modo univoco, credo possiamo dare un forte contributo al rilancio dell'intero territorio.
Per fare ciò, però, è inderogabile e necessario che tutta la comunità di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia possa dialogare e creare una Unità di Sistema.
La Coop CGN c'è!

Giacomo Cantini
Presidente CdA Coop CGN

AUMENTO 1930

L. 6

L'anno millenovecentotrenta e questo di' ventitre del mese di Giugno in Livorno e Rosignano Marittimo. Rep. 1906.

Alla richiesta del Sig. Lupparini Giuseppe quale Presidente della Cooperativa di Nibbiaia —

Io sottoscritto ufficiale Giudiziario addetto al Tribunale di Livorno, certifico di avere pubblicato e affisso in ciascuno dei luoghi qui appresso indicati; un estratto autentico del verbale di assemblea Generale del 29 Marzo 1930, della suddetta Società Anonima Cooperativa, col quale sono stati eletti i Signori indicati in detto verbale a formare il Consiglio di Amministrazione —

1o Nella sala di questo tribunale —

2o Nella sala del Comune di Rosignano Marittimo —

3o Sui locali di questa Camera di Commercio

Del che ne ho redatto il presente verbale.

L'ufficiale Giudiziario

[illegible]

MARCA DA BOLLO LIRE TRE

MARCA DA BOLLO LIRE TRE

MARCA DA BOLLO CMI CINQUANTA

MARCA DA BOLLO CENT. DIECI

coop
CONSUMO CGN SC

Sede Sociale
Castelnuovo della Misericordia
Albo Società cooperative
a mutualità prevalente
Cat. consumo n. A132051
p.IVA 00133240499

Sede Amministrativa
57016 Gabbro
via Ricasoli 27
Tel/ Fax 0586 742463
coopgabbro@coopcgn.it

coopcgn
Cent'anni e +
Nibbiaia 1906 Gabbro 1907 Castelnuovo M. dal 1911

COMUNICATO STAMPA

Lunedì 27 Luglio Vivenso Franchi ci ha lasciati, dopo una inesorabile malattia ha cessato di dare quel contributo fattivo, che per una vita intera, instancabilmente, fino a poche settimane fa, è sempre riuscito a dare.

Uomo politico e Amministratore pubblico, eletto nelle file del PCI - negli anni '70 - ha ricoperto per un mandato l'assessorato alle finanze nella Giunta Comunale, di Rosignano Marittimo, dove Sindaco era Leno Carmignoli, è stato anche Consigliere Provinciale, sempre nelle file del PCI.
Ma il suo ruolo, profondo e fondamentale, è stato quando - tra il 1968 e 1971 - dipendente della COOP Fratellanza, ha gestito il passaggio con la COOP Proletaria, fino a battersi tenacemente perchè i tre negozi Coop di Castenuovo della Misericordia, Gabbro e Nibbiaia - tutti nati nei primi del '900 come società di Mutuo Soccorso - rimanessero autonomi a servizio delle frazioni Collinari.

Una scelta, che ancora oggi ha un alto valore simbolico e un significato concreto perchè i tre negozi, riescono ancora a rispondere ad una domanda di servizio su un territorio collinare, sempre più depauperato di molti servizi. Il ruolo della Coop CGN ha dimostrato in questi anni, grazie anche alla presenza fattiva di Vivenso Franchi, la necessità di esserci attivi con tutti i soggetti sociali presenti; mantenendo allo stesso tempo l'occupazione, integra da anni, in un momento nel quale non è affatto semplice.

Un uomo, Vivenso, che rimarrà sicuramente nella memoria e nel cuore di molti. Un uomo che sicurametne per il ruolo che è riuscito a occupare, ha lasciato un segno indelebile che il territorio non facilmente scorderà.

Grazie Vivenso.

Consiglio d'Aministrazione
Coop CGN

28 Luglio 2015, il comunicato del Consiglio d'Amministrazione per ricordare Vivenso Franchi

LE SOCIETÀ DI COOPERAZIONE PER IL CONSUMO DELLE FRAZIONI COLLINARI:
Le vicende di Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia dalla fondazione all'unità

di Alessandra Patenti

Introduzione

Questo piccolo lavoro sulla storia della Cooperativa Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, dalle sue origini ad oggi, è basato in parte sui documenti reperiti negli archivi pubblici e privati del nostro territorio e in parte su fonti orali. Per quanto riguarda i primi, le fonti più antiche sono state rinvenute presso la Camera di Commercio di Livorno. Il Codice di commercio del 1882 prevedeva infatti che presso le cancellerie dei tribunali civili fosse tenuto un registro delle società commerciali che conservasse tutti i documenti relativi alle variazioni delle società, ai bilanci, alle trasformazioni della natura giuridica ecc. L'intero blocco dei documenti è stato poi versato alla Camera di Commercio di Livorno, perché costituisse un'unica documentazione a carattere storico-amministrativo dato che, nel 1910, venne ripristinato il Registro ditte, una sorta di anagrafe di tutte le imprese del territorio che ereditava una lunga tradizione di registrazione societaria esistente in Toscana già del Medioevo.

Un secondo nucleo documentario utilizzato per questo lavoro è 1'Archivio della Coop CGN conservato presso gli uffici amministrativi della Cooperativa a Gabbro; esso raccoglie principalmente materiale riguardante la società di consumo gabbrigiana, confluita poi nella Coop CGN, come qui di seguito si dirà. Al momento della ultima fusione avvenuta il 1° gennaio 1982, il segretario amministrativo Vivenso Franchi assunse la responsabilità dei documenti: quelli di Gabbro che si trovavano nella sede che fu eletta come sede amministrativa della Coop CGN rimasero al loro posto come "archivio storico", mentre dei vecchi documenti delle singole cooperative di Castelnuovo e Nibbiaia sono state perse le tracce, probabilmente la documentazione è andata distrutta non avendo più, dato il mutato assetto societario, alcun valore amministrativo.

E' per questo motivo che pur trattandosi della ricostruzione della storia delle tre cooperative di consumo che oggi costituiscono la Coop CGN, il presente lavoro si focalizza sulle vicende della realtà gabbrigiana.

Come per ogni ricostruzione storica, tuttavia, anche questa ricerca può essere soggetta ad ulteriori approfondimenti e ampliamenti qualora fosse reperita ulteriore documentazione. Il possibile squilibrio del lavoro dovuto alla disponibilità dei documenti è stato però corretto grazie all'intervento di fonti orali, per la precisione la lunga conversazione intervenuta con Vivenso Franchi, figura di grande rilievo nelle vicende della Coop CGN nonché memoria storica della stessa. A lui si debbono precisazioni su aspetti che i documenti non chiarivano a sufficienza nonché preziose notizie a proposito delle realtà di Castelnuovo e Nibbiaia.

Per una maggiore fluidità della narrazione e per non appesantire troppo il testo, ho preferito limitare al massimo le note bibliografiche limitandomi a sommari riferimenti al termine del lavoro.

Nel passato, per lunghi secoli, il motore della vita sociale non è stato l'individuo singolo, ma la collettività. Quest'ultima si manifestava sottoforma di molteplici esperienze aggregative che facevano capo alle diverse sfere della vita di ognuno: il lavoro, la religione, la vita affettiva.
Associazioni ed aggregazioni assumevano il controllo e la gestione di settori di primaria importanza quali, ad esempio, la produzione ed il mercato, la religiosità, lo scambio reciproco di assistenza. Dal Medioevo fino almeno al secondo dopoguerra, specie nei centri demici numericamente più piccoli, le difficoltà materiali erano considerate un problema comune e come tali venivano affrontate dalla collettività.
Le esperienze di mutualismo dell'epoca moderna e contemporanea affondano le proprie radici nelle gilde e nelle confraternite medievali; successivamente, con l`avvento della rivoluzione industriale e con le profonde trasformazioni economiche e sociali che essa provocò, si fece sempre più pressante la necessità di salvaguardare le classi lavoratrici assicurando loro un minimo di benessere e ciò poteva avvenire solo attraverso una più equa distribuzione delle ricchezze. Queste riflessioni portarono alla nascita di ideologie, esperienze pratiche, associazioni e partiti che hanno segnato la storia europea dal XVIII al XX secolo.
In questo contesto nacquero anche le esperienze di cooperazione per il consumo, associazioni che fin dalle loro origini hanno rappresentato uno degli strumenti di solidarietà e di difesa che gli operai, i braccianti e gli strati sociali "deboli" della società di età industriale hanno utilizzato per la salvaguardia delle proprie condizioni di vita e di sussistenza [A].
Per quanto riguarda specificatamente la cooperazione per il consumo, la prima esperienza fu quella a cui dette vita a Torino un gruppo di lavoratori, il 4 ottobre 1854. Essi, spinti dalla necessità di difendersi dal carovita e dalle speculazioni, ma anche dalla voglia di emancipazione, avviarono una sfida che è tutt'oggi in atto: dimostrare nei fatti che, pur accettando il libero mercato è possibile istituire un'imprenditoria non tradizionale, cioè che possa operare nel rispetto delle regole e dei diritti di tutti, ma all`insegna della solidarietà e senza speculazioni [B].
L"iniziativa si concretizzò di fronte al continuo aumentare dei prezzi dei generi alimentari che, unito all'instabilità dei salari, causava un drammatico e continuo peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. A Torino quindi, un comitato di lavoratori si riunì in associazione per aprire un magazzino, definito "distributore sociale" dove avrebbero potuto essere acquistati al minuto, generi di prima necessità comprati all'ingrosso e rivenduti a prezzi di costo ai soci.
Da questa prima esperienza, poi, molte si sono susseguite: in corrispondenza di periodi di difficoltà economica, un po' in tutta la penisola si sono registrate esperienze analoghe, segno evidente che la solidarietà e l'associazionismo sono davvero l'unica risposta valida per reagire a congiunture economiche negative e scelte della classe dirigente che molto spesso ignorano le ragioni dei più deboli.
Come ha scritto Giovanni Fiorini nella presentazione ad un volume sulla cooperazione per il consumo nel Tentino, *"La cooperazione, nel suo connotato più autentico, è proprio questa: mille storie di uomini e donne semplici che hanno temperato uno stile di convivenza solidale nella realtà di tutti i giorni, nei disagi delle periferie più sfortunate, nelle traversie di un secolo che ha cambiato il mondo*" [C].

La fondazione delle società di consumo nei paesi collinari

Il fervido slancio mutualistico, che dette vita a diverse esperienze di cooperazione riguardanti tutti i campi della vita civile, spinse i cittadini ad associarsi anche in comunità di modesta entità numerica come Gabbro, Nibbiaia e Castelnuovo: alla fine dell'Ottocento a Castelnuovo era già stata fondata una associazione denominata Società Operaia Economica e alcuni anni dopo fu la volta di una associazione mirata al contenimento dei prezzi dei generi alimentari.

Anche a Nibbiaia nel 1906 [d] e a Gabbro nel 1907 sorsero società anonime per il consumo. A Gabbro il 17 marzo 1907 si costituì la "Società Anonima Cooperativa di Consumo" con presidente Carlo Malanima [e]. La sede della cooperativa gabbrigiana in un primo momento fu in via della Rosa, per poi essere spostata in via Ricasoli dove fu aperto anche il punto vendita (definito nelle fonti "spaccio"), esattamente sotto l`attuale sede amministrativa della Coop CGN; essa aveva come scopo il commercio a prezzi vantaggiosi di una serie di generi alimentari di prima necessità, puntualmente indicati nella denuncia di società anonima conservata presso la Camera di Commercio di Livorno: *"farina, semola, semolino, olio d'oliva, zucchero, caffè, pasta, granturco, pepe, formaggio, sardine, tonno, conserva, burro, ecc"*

Sulla scia di quanto era avvenuto nella comunità vicina, anche i castelnuovini dettero vita ad una esperienza di associazionismo per l'acquisto a prezzi agevolati di generi di prima necessità. L'atto di costituzione di quella che fu denominata "Società mutua cooperativa di consumo", attualmente conservato presso la Camera di Commercio di Livorno [f], porta la data del 27 agosto 1911. Il notaio Giuseppe Barsali, alla presenza di due testimoni, ratificò la volontà di un gruppo di ventotto paesani, già facenti parte di una società di fatto costituita a Castelnuovo con la denominazione di "Associazione di mutuo soccorso", di unirsi in una istituzione legalmente riconosciuta e rispondente alla normativa prevista dal Codice del Commercio allora in vigore.

I due testimoni, che svolsero anche la funzione di accertare l"identità dei ventotto soci fondatori, erano Filippo Martini indicato come "possidente" e il maestro della scuola comunale del paese, Ulivio Sadi. Tra l'altro la costituzione della cooperativa, alla presenza del notaio, avvenne proprio nei locali della scuola comunale che sorgeva allora sulla piazza del Paese, intitolata ad Umberto I, al numero tre. La sede della Cooperativa, invece, fu individuata in via della Rimembranza, dove attualmente sorge il Circolo Arci e dove è rimasta per lunghi anni.

L'elenco completo dei soci fondatori della Società mutua cooperativa di consumo di Castelnuovo è il seguente:

1. Petrucci Goffredo	del fu Pandolfo, sarto
2. Saggini Virginio	del fu Giovanni, possidente
3. Saggini Ugo	del fu Gaetano, operaio
4. Pagliai Amerigo	del fu Ovidio, possidente
5. Lodovichi Luigi	del fu Ferdinando, possidente
6. Franceschi Gonippo	di Anacleto, calzolaio
7. Franchi Cammillo	di Aristide, muratore
8. Potenti Goffredo	del fu Antonio, barrocciaio
9. Giubbilini Tersilio	di Francesco, bracciante
10. Profeti Guido	di Paolo, barrocciaio
11. Bonannini Alfredo	di Dario, carraio
12. Saggini Alfredo	di Virginio, bracciante
13. Morelli Oreste	del fu Ferdinando, bracciante
14. Galli Alessio	del fu Marco, bracciante
15. Giubbilini Ugo	del fu Vincenzo, bracciante
16. Branchetti Ruggero	del fu Radamisto, calzolaio
17. Chelotti Aurelio	di Raffaello, falegname
18. Simi Giulio	di Raul, esercente
19. Franchi lreneo	del fu Roberto, possidente
20. Branchetti Giovanni	del fu Giovanni, cantoniere
21. Gobbini Nazzareno	di Paolo, impiegato
22. Balzini Latino	del fu Olinto, possidente
23. Cecconi Gustavo	del fu Giuseppe, bracciante
24. Potenti Anchise	di Roberto, muratore
25. Saggini Umberto	di Casimirro, bracciante
26. Bonannini Ezio	del fu Antonio, carraio
27. Balzini Galileo	del fu Paolo, possidente
28. Pandolfi Aldemiro	di Angiolo, agente di beni

Società Mutua Cooperativa
di Consumo con Sede in
Castelnuovo della Misericordia
— Pisa —

Bilancio Consuntivo
— Anno 1921 —

Dall'analisi di questo elenco scaturiscono alcune riflessioni, in primo luogo in merito alle famiglie residenti a Castelnuovo un secolo fa: la maggior parte dei cognomi ricorrenti nell'elenco è ancora oggi presente e diffusa in paese a ribadire il fatto che alcune famiglie sono profondamente radicate nella comunità locale.
Interessante poi è osservare le professioni dei soci fondatori: vi sono numerosi "possidenti", o per meglio dire agricoltori proprietari, famiglie sicuramente agiate in quanto non soggette al pagamento di affitti o canoni per la gestione dei terreni. Ciò si lega probabilmente alla dissoluzione dell'immenso patrimonio della Pia Casa di Misericordia ed alla soppressione di molti enti religiosi che a Castelnuovo erano proprietari di immobili e di appezzamenti di terreno [g]: per alcune famiglie benestanti di Castelnuovo, nel corso del XIX secolo si erano dunque presentate possibilità di acquisto di fondi agricoli e ciò mise molti castelnuovini al riparo da quei fenomeni di impoverimento e coltivazione di terreni altrui, che è invece diffusa nella maggior parte dei paesi agricoli della Toscana e di altre regioni del centro-nord.
Tra le professioni compaiono poi quelle necessarie alla vita di una comunità autonoma: il sarto, il calzolaio, muratori, falegnami, anche qualche personaggio che ha una discreta istruzione e quindi fa l'impiegato o l'agente di beni (una sorta di sensale o di agente immobiliare). Vi sono poi alcuni carrai e barrocciai, professione indubbiamente richiesta e ambita poiché carri e barrocci erano gli unici mezzi di trasporto disponibili per spostamenti di persone e merci. Più modesta infine la professione di operai e braccianti: lavoratori, cioè, che venivano impiegati "a giornata" nei campi (braccianti) o in altre attività (operai).
I suddetti ventotto fondatori al momento della costituzione della società, ne approvarono anche lo statuto e sottoscrissero ciascuno il pagamento di una quota sociale di cinque lire: nello statuto approvato al momento della costituzione, tuttavia, il capitale sociale dichiarato fu indicato di 105 lire, segno evidente che solo 21 dei soci fondatori avevano versato la quota sociale. Lo statuto prevedeva, ovviamente, l'inserimento di nuovi soci dietro l'acquisto di azioni, oppure per il passaggio delle quote già versate a nuovi soci: questi passaggi nonché l'inserimento di nuovi "azionisti" sarebbero stati registrati nel "Libro dei soci". Per evitare la formazione di nuclei di potere all'interno del gruppo dei soci, lo statuto prevedeva altresì che nessun azionista potesse accumulare azioni per un valore superiore alle 50 lire; quindi nel gioco dei passaggi delle azioni, nessuno poteva detenerne più di dieci.
Lo stesso giorno della costituzione della cooperativa fu anche nominato e approvato il Consiglio costituito da molti dei soci e anche da qualche paesano che non compariva tra i fondatori; il Consiglio restava in carica un anno, dopodiché doveva essere rinnovato mediante elezioni a scrutinio segreto svolte all'interno del gruppo dei soci. Le cariche previste dallo statuto erano quattro: presidente, vicepresidente, segretario e cassiere: tutte dovevano essere individuate all`interno del consiglio eletto.
Il Consiglio aveva l'obbligo di riunirsi una volta al mese in seduta ordinaria, ma ovviamente il Presidente aveva facoltà di convocarlo in seduta straordinaria ogni volta che lo ritenesse opportuno. Il Consiglio era affiancato da tre sindaci che avevano il compito di sorvegliare sulle operazioni e di revisionare i bilanci: questi potevano essere individuati anche tra i non soci, mentre per ricoprire ciascuna delle altre cariche era necessaria l'associazione.

Società Anonima Cooperativa di Consumo
di Gabbro (Livorno)
Bilancio al 31 Dicembre 1933 A XII

Alla presidenza della società fu eletto il personaggio forse più preparato dal punto di vista culturale, il sensale Aldemiro Pandolfi; la vicepresidenza fu affidata al falegname Aurelio Chelotti, mentre come segretario fu nominato Giulio Simi. Come vice-segretario invece fu scelto un personaggio estraneo al gruppo dei fondatori, Amadio Turini, così come non compreso nell'elenco dei ventotto era anche il cassiere, Pietro Franchi.
Infine, tra i consiglieri, oltre a molti dei fondatori, spuntano anche i nomi di Santi Balzini, Ermindo Pagliai, Flaminio Ghelardini, Giuseppe Cecconí. Come sindaci revisori furono eletti Amerigo Faucci e Domenico Ferri.
Dalla lettura dello statuto emerge in primo luogo lo scopo della società che era "la compra all'ingrosso di generi alimentari e d'ordinario consumo per rivenderli al minuto ai soci": la necessità di calmierare i prezzi al consumo suggerisce alcune riflessioni. Castelnuovo, come Gabbro e Nibbiaia, ai primi del Novecento erano realtà demografiche dove la stragrande maggioranza di quanto era necessario per vivere veniva prodotto localmente presso le fattorie ed i poderi che nel corso dei secoli si erano stabiliti sul territorio e che funzionavano come veri e propri micro-centri produttivi. La necessità di istituire dei luoghi per l'acquisto di merci, comprese merci di prima necessità, tuttavia, ci fa intravedere come la situazione stesse rapidamente mutando. Accanto ai tradizionali spazi per l'acquisto di quanto non si poteva produrre, mercati e fiere che periodicamente si tenevano nei paesi collinari fin da secoli molto antichi, la società va richiedendo luoghi di approvvigionamento per permettere a quelle frange della popolazione non direttamente impegnate nell'agricoltura o escluse dal possesso e dal controllo di strutture poderali, di comprare quanto non riusciva a procurarsi.
Il fenomeno del bracciantato, unito alla costituzione nei paesi collinari di un ceto di piccolo artigianato, richiedeva la possibilità di acquistare generi di prima necessità a prezzi contenuti e questo si ricollegava al concetto di mutuo aiuto che si andava facendo strada da qualche decennio.
La società di consumo aveva l'obiettivo di tenere al ribasso i prezzi correnti dei generi

alimentari e quindi spettava al Consiglio di amministrazione stabilire il prezzo dei prodotti messi in vendita, che dovevano per statuto essere più bassi di quelli proposti dal mercato. L'acquisto di tali merci era però riservato ai soli soci che dovevano essere muniti di un libretto di riconoscimento da mostrare agli incaricati ogni volta che questi ne facevano richiesta.
Il guadagno derivante dalla vendita della merce, al momento della redazione del bilancio annuale che veniva fatta a dicembre di ogni anno, era suddiviso in due quote: un 20% andava a costituire un fondo di riserva per le necessità della società mentre l"80% era destinato al *"fondo di soccorso"* con cui si poteva eventualmente porgere aiuto materiale ed economico alle famiglie dei soci in difficoltà e che costituiva lo scopo più profondo di questo tipo di associazione, appunto il mutuo sostegno. All'articolo 28 dello statuto della cooperativa fu precisato esplicitamente che il fondo di soccorso serviva per *"sopperire ai bisogni quotidiani dei soci infermi e divenuti inabili al lavoro"*: per la gestione di esso esisteva una contabilità speciale.
Trattandosi di una cooperativa non a scopo di lucro, ma mossa da spirito mutualistico, lo statuto prevedeva che potesse essere sciolta nel caso in cui le perdite raggiungessero un terzo del capitale sociale, per rendere possibile la chiusura dell'esperienza mutualistica senza perdita a carico dei soci che, in caso di fallimento, avrebbero potuto recuperare anche se in parte, il capitale versato.
L"esperienza di mutuo consumo si rivelò positiva per la realtà collinare e ciò è evidenziato dall'andamento dei primi bilanci, tutti estremamente positivi, segno evidente che gli spacci di distribuzione dei vari paesi collinari lavoravano a pieno regime. Lo spirito cooperativo attirava sempre nuovi soci che andavano ad unirsi al primo gruppo di fondatori e permettevano all'esperienza di mutuo consumo di radicarsi sempre più profondamente nel territorio.

La svolta del secondo Dopoguerra

Nel secondo dopoguerra nel Comune di Rosignano sorsero molteplici esperienze di cooperazione orientate specificatamente nel settore degli approvvigionamenti alimentari con lo scopo principale di calmierare i prezzi [h]. Proprio all'indomani della liberazione del territorio rosignanino dal nazifascismo, in un clima che era ancora segnato dagli slanci di solidarietà e generosità che avevano caratterizzato il periodo della guerra di Resistenza e del passaggio del fronte, furono fondate numerose cooperative di consumo, una in ogni frazione del comune. Nel volgere di un anno si costituirono la Cooperativa Popolare di Consumo fra Lavoratori a Caletta, la Cooperativa di Consumo del Popolo a Rosignano Marittimo (nata per impulso di cittadini che avevano fatto parte del locale Comitato di Liberazione Nazionale e con l'appoggio di questo organismo che aveva anche messo a disposizione la sede), la Cooperativa La Fratellanza a Rosignano Solvay (costituita da un gruppo di dipendenti della Solvay e con il fattivo appoggio della stessa Società), la Cooperativa Popolare di Vada.
Nel contesto dell'immediato dopoguerra certo non era facile risolvere la questione degli approvvigionamenti a causa dell'instabilità del mercato e dei prezzi, della difficoltà dei trasporti: lo sforzo di mantenere i prezzi bassi era dunque molto impegnativo, ma al tempo stesso necessario. Inizialmente le scorte delle merci erano garantite dal CNL che proprio attraverso le locali esperienze di cooperative di consumo, provvedeva a risolvere la

questione della distribuzione del cibo e dei generi di prima necessità ai cittadini e a fronteggiare il preoccupante fenomeno del mercato nero. Fin dalle origini la caratteristica peculiare delle cooperative di consumo era il reciproco aiuto e sostegno, riservato ai soci ed ai membri della cooperativa stessa; ancor più in seguito al secondo conflitto mondiale, che aveva determinato un dilagante aumento della povertà tra le famiglie del nostro territorio legato molto spesso alla perdita del capofamiglia o di persone in grado di lavorare, l'impulso solidale si rese più evidente. Non mancarono le iniziative affinché gli utili delle cooperative, anziché essere distribuiti tra i soci, come prevedevano gli statuti di tutte le società di consumo del nostro territorio, fossero elargiti in beneficienza.
Nel volgere di pochi anni, tuttavia, le esperienze di cooperazione locale si fusero in quella che si dimostrò la struttura più capace di adeguarsi alle esigenze sempre nuove del commercio, pur mantenendo ben salda la propria base sociale ed i propri caratteri originari. Questa realtà fu quella della Cooperativa La Fratellanza, che aveva potuto contare, sin dall'inizio della sua attività, sia dell'appoggio della Società Solvay che del determinante contributo del Comitato di Liberazione Nazionale.
L'incorporazione delle varie esperienze del nostro territorio alla realtà rosignanina iniziò nel 1950 con l'ingresso nella Fratellanza delle cooperative di Castiglioncello, Caletta, Vada e Rosignano Marittimo. Questa fusione da una parte permise di incrementare le iniziative a favore dei meno abbienti e dall'altra, mediante la creazione di un unico magazzino centrale e di un unico polo per l'acquisto delle merci, fu possibile operare prezzi unificati su quasi tutto il comune e abbassare quindi la spesa media dei generi di prima necessità.
Gli anni Cinquanta, tuttavia, segnarono un momento di grande difficoltà per tutte le esperienze di cooperazione per il consumo, da quelle già più ampie e strutturate come la Fratellanza, a quelle locali come le cooperative dei paesi collinari. Il tenore di vita delle classi lavoratrici si abbassava progressivamente, trascinato verso il basso dalla diminuzione del potere d'acquisto, tanto più evidente in quelle zone del comune di Rosignano dove l'attività prevalente era ancora l'agricoltura, molto spesso legata alla mezzadria e al bracciantato.
La capacità che un po' ovunque le cooperative di consumo mostrarono di avere, nel resistere alla crisi economica, evidenziò come l'esperienza della cooperazione e del reciproco sostegno non fosse solo uno strumento per tutelare i soci consumatori in momenti di difficoltà economica o un mezzo per farli risparmiare nell'acquisto di determinati generi di prima necessità, ma si ponesse come strumento fondamentale a livello locale e più in generale nell'intera nazione, dove parimenti fiorivano analoghe esperienze di cooperazione, capace di svolgere una funzione antimonopolistica e di arginare gli istinti speculativi di pochi benestanti contro l'interesse della collettività.
Negli anni '60 si giunse alla costituzione di sole quattro grandi cooperative di consumo nel territorio della Provincia di Livorno: nel capoluogo stesso, a Collesalvetti, a Rosignano-Cecina e a Piombino; il disegno faceva parte di un progetto più ampio volto a concentrare le piccole cooperative nelle più grandi per eliminare le divergenze di prezzi da un luogo all'altro e contemporaneamente garantire un generale abbassamento degli stessi mediante acquisti più cospicui e concentrati.
Fu per questi motivi che nel 1965 entrò a far parte della Fratellanza di Rosignano Solvay la Cooperativa del Popolo di Cecina; di lì a poco tempo, il 1° gennaio 1968 fu la volta

della Cooperativa di consumo di Nibbiaia, di quella di Gabbro e la Società Mutua Cooperativa di Castelnuovo della Misericordia, insieme ad altre realtà locali, ad entrare nella Fratellanza.
L'ultimo passo di queste fusioni fu il connubio tra le due realtà più antiche e significative del nostro territorio: il 17 aprile 1971 infatti la Fratellanza di Rosignano si fuse con la cooperativa la Proletaria di Piombino che si era ormai estesa anche alla Provincia di Grosseto. La nuova realtà prese il nome di Cooperativa Proletaria "La Fratellanza" e comprendeva 61 punti vendita presenti in 22 diversi comuni delle province di Livorno, Grosseto e Roma e contava ben 40.000 soci.
A questo punto, però, la storia delle nostre piccole cooperative locali si distaccò da quella generale poiché, come avrò modo di illustrare più avanti, dopo un primo avvicinamento alla Fratellanza, le esperienze cooperative di Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia convogliarono in una esperienza autonoma che fu appunto la Coop CGN.

Aspetti di vita locale: l'attività delle cooperative dei paesi collinari

I documenti conservati nell'archivio della Coop CGN consentono di seguire più da vicino l"attività delle società di consumo nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e i giorni nostri. Benché la documentazione riguardi principalmente la cooperativa gabbrigiana, è ipotizzabile che le problematiche illustrate nei verbali delle Assemblee generali dei soci e del Consiglio di amministrazione fossero le stesse in tutti e tre i paesi delle colline.
Nel 1938 i soci della Società cooperativa di consumo di Gabbro erano 155 e il presidente era Oreste Fumasoli che restò in carica per diversi mandati; al suo fianco c'era il vice-presidente Oreste Michelotti che lo coadiuvò per un lungo periodo. Ma la carica che fu più longeva per tutta la storia della cooperativa fu quella di segretario: evidentemente per le sue funzioni amministrative che richiedevano l'acquisizione di notevoli competenze e una memoria storica importante, la figura del segretario tendeva ad essere riconfermata di mandato in mandato. Fu così che il geometra Vasco Spinelli ricoprì questo ruolo all'interno della cooperativa dal 1938 (ma mancando i documenti più antichi non è certo se egli fosse già stato segretario negli anni precedenti) al 1941 quando fu eletto Oliviero Galli.
Per tutto il periodo del Secondo conflitto mondiale, i verbali della cooperativa non fanno alcuna menzione degli eventi bellici, né dell'entrata in guerra dell'Italia né del passaggio del fronte nel 1944, che certo aveva causato sconvolgimenti, lutti e problemi in tutto il territorio delle colline. Neanche la proclamazione della Liberazione dell'Italia trovò eco nei documenti qui in esame: solo allo scadere del decimo anniversario, nel 1955 durante la riunione dell'Assemblea generale dei soci del 24 aprile, il socio Guerrino Giusti propose l'approvazione della seguente mozione: "*I soci della Cooperativa di Consumo del Gabbro [...] ricorrendo domani il decimo anniversario della Liberazione, nel ricordo dei caduti per la libertà, rivolgono il loro saluto deferente a tutte le forze del popolo italiano che riscattarono per tutti la libertà, la pace, la democrazia, premesse indispensabili per la vita del movimento cooperativo".*
Nel periodo della guerra i presidenti furono il sopramenzionato Oliviero Galli, a cui succedette nel 1944 Lino Piancastelli; nel '47 fu la volta di Guido Giusti, affiancato dal

vice Costantino Gambaccini. Nel ‘49 si assistette al passaggio del testimone del segretario: dopo molti anni il geometra Spinelli lasciò il posto a Vladimiro Filucchi che fu presto sostituito da Aldo Quochi. In quell’anno il presidente eletto fu Consalvo Tei, ma anch’egli ben presto lasciò il posto a Giovanni Giusti, che guidò la società di consumo fino al 1954.
Alla metà degli anni Cinquanta le cooperative collinari risentirono di quella stessa crisi economica che aveva determinato una contrazione dell’attività anche della Cooperativa La Fratellanza. Nell'esercizio economico dell’anno 1953 il presidente Giovanni Giusti mise in evidenza come, nonostante le difficoltà, fosse stato aperto un nuovo spaccio a Gabbro (ubicato nel paese vecchio, nei pressi dell'attuale ristorante “La Credenza di Picasso”) e fossero state apportate migliorie all’organizzazione *“dimostrando di assolvere la propria funzione cooperativistica nel paese”*. Questo slancio cooperativistico consisteva, come più avanti il presidente precisava, nel mettere in atto quelle strategie di azione sociale che lo statuto prevedeva: innalzamento culturale, sostegno ai figli dei soci e affermazione del principio di mutuo aiuto. In quello stesso giorno il Consiglio approvò anche la proposta del presidente Giusti di modificare lo statuto; poiché esso non era mai stato cambiato e dunque risaliva al momento della fondazione, tutto il consiglio si mostrò d’accordo sulla necessità di apportare degli aggiornamenti tali da adeguare il regolamento cooperativo *“alle nuove leggi vigenti ed alle esigenze sociali e cooperativistiche dei soci”* [k]. Per redigere il nuovo statuto fu preso a modello quello della Lega Nazionale delle Cooperative che fu letto e illustrato nelle sue parti principali durante la riunione del Consiglio del 15 aprile 1954[l]; il Consiglio approvò all’unanimità l'adozione del nuovo documento che poi il 16 maggio successivo fu sottoposto all’Assemblea generale dei soci alla quale partecipava anche il notaio Luciano Bastianelli, chiamato appositamente per stendere e ratificare il nuovo statuto [m].
La crisi di liquidità continuò negli anni successivi: in seguito ad un inventario fatto nel luglio 1954 fu evidenziata la giacenza di numerose merci invendute in magazzino ed anche un mancato riscontro tra il quantitativo di farina che risultava dagli acquisti e quanto derivava dalla panificazione. Nel seminterrato sottostante lo spaccio di via Ricasoli, infatti, la cooperativa possedeva un forno che produceva pane per rifornire lo spaccio stesso e anche per la vendita ad altri esercizi commerciali. Il fornaio era un dipendente della cooperativa: in alcuni casi si trattò di un personaggio del posto, più spesso fu un fornaio di Livorno.
Nei primi anni '50, dopo questo primo allarme dovuto ad un mancato riscontro tra la quantità di farina acquistata dalla coop e il pane prodotto (ammanco che nascondeva un comportamento sleale del fornaio), fu operato un controllo a sorpresa e il fornaio ammise le sue responsabilità e rassegnò le sue dimissioni con effetto immediato. Fu quindi contattato un nuovo dipendente, un fornaio livornese che fu assunto per il tempo necessario a formare il gabbrigiano Uliviero Burgalassi, individuato come nuovo panettiere della cooperativa. Una volta che questo ultimo fosse “*in possesso dei requisiti pratici e si trovasse nelle condizioni di dare adeguate garanzie di buon fornaio*”, il livornese avrebbe cessato il suo incarico: l’apprendistato del Burgalassi fu breve visto che fu assunto il primo ottobre 1954. Il forno della Cooperativa di Gabbro fu chiuso intorno al 1965/1966 a causa di un aggiornamento della legge 1002 del 31 luglio 1956 che proibiva la panificazione in forni a legna: mentre i privati riuscirono in qualche modo ad aggirare questo divieto e continuarono ad operare, ai forni cooperativi fu imposta la chiusura. Ciò

avvenne non solo a Gabbro, ma anche a Castelnuovo: qui si panificava nei locali dell'attuale pizzeria del Circolo Arci.
Un problema che contribuiva ad appesantire la situazione economica delle cooperative di consumo collinari era il crescente aumento del credito di banco; questa prassi, resa possibile dalla stessa natura cooperativa delle società di consumo, permetteva a quei soci che non avevano sufficienti contanti, di acquistare comunque i generi alimentari lasciando la merce da pagare. Il credito di banco delle piccole cooperative locali, che pure non lo avevano mai negato proprio perché esso ne dimostrava la particolare natura di mutuo aiuto, rischiava però di danneggiare l'andamento economico delle società stesse, non permettendo la regolare approvazione dei bilanci annuali. Per fortuna, da tempo le società cooperative per il consumo sorte nelle frazioni collinari, sulla scia di quanto accadeva nelle altre realtà vicine, avevano istituito la pratica del "ristorno". Con questo sistema, ogni volta che faceva acquisti presso lo spaccio della cooperativa, il consumatore riceveva tagliandi indicanti la cifra spesa: l'accumulo dei tagliandi alla fine dell'anno dava diritto ad uno sconto pari al 2% della somma complessivamente già sostenuta che poteva essere utilizzato per l°'acquisto di oggetti oppure essere convertito in sconto sulla spesa. La maggior parte dei debitori della cooperativa erano soci operai per i quali "*è ormai prossima la riscossione dell'accantonamento, [con la quale] contribuiranno a soddisfare i loro obblighi"*. Alla fine del 1954, dunque, approssimandosi la chiusura del bilancio di quell'anno, il presidente Giusti in sede di Consiglio di amministrazione proponeva la pubblicazione di manifesti con i quali si invitavano i soci che avevano diritto al recupero del ristorno nella percentuale del 2% a *"spendere il vostro avere possibilmente in oggetti che a voi più necessitano per esempio pentole, bicchieri, piccoli serviti"* nonché ad estinguere i loro debiti presso lo spaccio della cooperativa.
Nonostante ciò, nel corso del 1955 il credito della cooperativa era salito da poco più di 700.000 lire a oltre 900.000. Una ulteriore impennata degli acquisti a credito si ebbe poi nel 1956 a causa di un lungo periodo di maltempo corrispondente con i primi mesi dell'anno: questo impedì a molti operai di lavorare e la situazione economica del paese, normalmente difficile, divenne "disperata" come fu annotato nel verbale del consiglio del febbraio 1956. In una simile situazione il sostegno rappresentato dalla cooperativa che non avrebbe mai negato l'acquisto a credito dei generi di prima necessità da parte dei soci, rischiava di non essere sufficiente, per questo il consiglio si augurava che *"le autorità competenti si interessassero per aiutare, con mezzi adeguati, tutti i bisognosi"*.
Questo problema negli anni a venire si fece sempre più acuto fino a necessitare di una regolamentazione, specie quando la Cooperativa divenne parte di organismi territoriali più ampi come la Federazione provinciale delle Cooperative, che richiedevano particolari assetti di bilancio. Fu per queste ragioni che nel maggio 1957 venne fissato per ciascun socio un tetto massimo al credito di banco applicabile: fermo restando che i clienti a cui veniva concesso il credito dovevano essere *"di provata onestà e fedeltà verso la cooperativa",* per ciascuno di loro venne stabilita la quota massima utilizzabile e calcolato il margine restante, sulla base del debito a quel momento esistente con la società. Tali limiti oscillavano tra le 15.000 e le 10.000 lire, in relazione, probabilmente alla composizione della famiglia, alle condizioni economiche generali o alle particolari esigenze riscontrabili in questo o quel nucleo familiare.

Nel frattempo il numero dei soci continuava a crescere, segno evidente che il ruolo della cooperativa di consumo nelle frazioni collinari era di grande importanza e dunque anche il problema dell'approvvigionamento delle merci e del controllo sui prezzi all'ingrosso doveva essere gestito con grande oculatezza: nel gennaio 1955, all'inizio del nuovo anno fiscale dopo aver chiuso il precedente bilancio in attivo, ma con notevole sforzo, il consiglio deliberò di inviare il segretario Vivenso Franchi e il socio Guerrino Giusti a Pontedera per individuare nuovi magazzini di approvvigionamento e concordare anche pagamenti più possibile dilazionati. Le ditte rifornitrici che portavano la merce da Pontedera a Gabbro, indicate dal Consiglio erano: la dita Franco Vanni, quella di Arturo Pasquinucci e la Ditta Fratelli Boni.
Nel 1955 il Consiglio decise di istituire alcune commissioni di lavoro che approfondissero e risolvessero le problematiche legate ad alcuni aspetti gestionali: la proposta fu avanzata da Vivenso Franchi. Le due commissioni individuate, una volta che il Consiglio aveva approvato la questione, riguardavano: la prima il controllo e il confronto dei listini prezzi e delle convenzioni delle ditte fornitrici consociate con la Federazione Provinciale delle Cooperative e la seconda il controllo dei crediti di banco ed i rapporti con il personale. Della prima commissione furono chiamati a far parte Vivenso Franchi, Emilio Quochi, Oreste Michelotti e Torquato Maltinti; della seconda il presidente Ascanio Pardini, Adelmo Guarnieri, Umberto Lippi e Aldo Quochi.
Nel maggio1956, sulla base del contratto nazionale dei dipendenti delle cooperative di consumo e del contratto integrativo provinciale, si rese necessario apportare modifiche ai contratti con i dipendenti: da questa data quindi con i dispensieri della cooperativa fu stipulato un contratto di lavoro per la gestione dello spaccio cooperativo "a conduzione familiare". Il dipendente della cooperativa a Gabbro, in quegli anni era Desio Fenzi con il quale collaborava Valda Bertocchini; al primo fu riconosciuto uno stipendio sulla base del contratto nazionale e alla seconda fu riconosciuta una percentuale del 4% sugli incassi della cooperativa, con la garanzia di una base mensile di 14.300 lire. Non mancarono tuttavia i conflitti con questo dipendente che culminarono in un licenziamento per giusta causa.
Nell'ottobre 1956 ricorreva anche il 70° anniversario della fondazione della Lega Nazionale delle Cooperative ed era stata organizzata a Roma una manifestazione celebrativa a cui anche i soci di Gabbro vollero partecipare organizzando un pullman e contribuendo economicamente con la cifra di 2.500 Lire all'acquisto della nuova sede romana della Lega. Nel frattempo si stava facendo strada la politica delle fusioni e della costituzione di gruppi di cooperative in grado di garantire un maggior controllo sui prezzi e la conseguente possibilità di prestare fede agli scopi sociali, cioè il reciproco sostegno da parte dei soci e il contrastare le difficoltà economiche collegate all'andamento nazionale del mercato. Non a caso nel gennaio 1957 il Consiglio della Cooperativa di Gabbro deliberò di aderire al Consorzio Cooperativo di Consumo di Livorno, versando una quota di 3000 lire e adottando lo statuto del consorzio. Di li a poco fu deliberata anche l'adesione all'Alleanza Italiana Cooperative di Consumo, che avrebbe permesso alla Coop di Gabbro di godere di particolari privilegi negli acquisti complessivamente fatti dal Consorzio Provinciale. L'Alleanza, o AICC, era una sorta di sistema gestionale di un magazzino all'ingrosso centralizzato, costituito nel 1947 a Bologna dalla locale Lega delle

Cooperative ed al quale negli anni successivi si erano associati consorzi e leghe anche delle altre province e regioni del centro-Italia.
La creazione di un magazzino all'ingrosso era stata un'esigenza sentita sin dalla costituzione delle prime forme di cooperazione per il consumo, risalente quindi come si è visto, agli anni '80 dell'Ottocento. Nonostante i numerosi tentativi, tuttavia, il movimento cooperativo italiano non era mai riuscito a creare un organismo stabile ed economicamente efficiente che centralizzasse la contrattazione o che gestisse la logistica per le tante piccole cooperative presenti sul territorio. Tale assenza fu sempre vissuta come una condizione di inferiorità rispetto alle altre realtà europee, dove invece tali strutture erano entrate in funzione già negli anni '60 dell'Ottocento.
Il problema si ripropose dopo la Seconda guerra mondiale e trovò una prima soluzione con la nascita spontanea dei consorzi provinciali delle cooperative di consumo (che svolgevano la funzione di contrattazione o di grossista a livello provinciale) e con la costituzione dell'AICC, la quale, tuttavia, nonostante l'apertura di un magazzino centrale a Bologna e di sette depositi regionali e provinciali conservò a lungo un giro d'affari molto limitato. A metà degli anni Sessanta cominciarono a intravedersi i segnali di una seconda svolta: la creazione di un consorzio unico nazionale. Le ragioni che portarono il movimento di consumo a convergere su una soluzione più accentrata furono molteplici: la lentezza con la quale in alcune province procedeva il processo di riorganizzazione dei servizi logistici; la mancanza di una politica commerciale unitaria e di conseguenza di una politica di vendita più incisiva; la necessità di accelerare il processo di razionalizzazione delle cooperative; il desiderio di concentrare l'attività di contrattazione nell'AICC, facendo confluire su di essa anche la parte fino ad allora svolta dai consorzi, allo scopo di presentarsi ai fornitori con maggiore potere contrattuale. Questo consorzio nazionale venne creato nel 1967, incorporando i consorzi provinciali preesistenti e 8 magazzini (Milano, Cremona, Novara, Bologna, Reggio Emilia, Firenze, Livorno e Pisa).
Negli anni successivi proseguì l'attività consueta della Cooperativa fatta di problematiche sempre nuove da risolvere, dalle difficoltà con il personale, alla necessità di ammodernare e tenere sempre efficienti gli spacci, allo sforzo di mantenersi competitivi sul mercato dal punto di vista dei prezzi e della qualità e varietà dei prodotti offerti. Non mancarono, inoltre, nel pieno rispetto dello spirito cooperativo, le iniziative di carattere sociale: dagli annuali omaggi alle famiglie dei soci, alle proposte ludiche come gite, soggiorni montani e anche un servizio bus da Gabbro verso Tirrenia organizzato per svariati giorni nel mese di luglio del 1961. La proposta non riguardava solo la messa a disposizione dei paesani di un pullman della Lazzi che avrebbe fatto servizio giornaliero di andata e ritorno dal mare, ma anche il noleggio di *"cabine ed altro corredo per permettere ai soci e clienti di trovarsi a proprio agio nell'ambiente balneare"*. Un servizio semplice, ma efficace che mette ulteriormente in evidenza quale fosse lo spirito che animava l'esperienza cooperativa e che infatti venne ripetuto negli anni successivi, cambiando di volta in volta la località balneare: dopo Tirrenia fu la volta delle Gorette, poi di Castiglioncello ecc. Altrettanto significativa fu, inoltre, la decisione di istituire delle borse di studio per i figli dei soci, deliberata dal Consiglio nel novembre 1963. Le borse sarebbero state cinque, per un totale di 50.000 lire e sarebbero state assegnate a bambini frequentanti la scuola elementare di Gabbro, una per ogni classe: i requisiti richiesti erano la media dell'otto, la residenza a Gabbro e la condizione di socio di uno dei genitori. Nel luglio dell`anno successivo si svolse la

cerimonia per la consegna delle borse ai bambini che erano risultati vincitori: Sonia Franchi della prima classe, Loriano Baldeschi di seconda, Marzia Guarnieri di terza, Maria Bruna Lorenzi per la quarta e Fabrizio Bernardeschi della quinta. Per tutti gli altri bambini che avevano fatto richiesta, la Cooperativa decise di acquistare dei libri da dare loro in omaggio come *"riconoscimento della loro distinzione nell'essersi qualificati per poter partecipare al concorso stesso"*. Anche questa iniziativa, come quella del servizio navetta per il mare, ebbe molto successo e fu ripetuta più volte negli anni a venire. Non mancarono poi i contributi ad iniziative locali o di ampio respiro che di volta in volta si presentavano al giudizio del Consiglio: contributi per l'istituzione di un ospedale da campo nel Vietnam del Nord (maggio 1965), contributi periodici all'ECA (Ente Comunale di Assistenza) che gestiva nel territorio una serie di strutture per il sostegno alle frange deboli della popolazione.
Ulteriore, ma non certo meno significativo, servizio che distingueva la Cooperativa da altri negozi di generi alimentari era il servizio a domicilio praticato per quei soci, o familiari di soci specie se anziani e in difficoltà, che risiedevano in zone distanti dal centro-paese dove era ubicato lo spaccio: Fornace, La villa, Malavolta e Castelpiero.
La volontà di gestire la cooperativa conformemente allo spirito solidale, non esimeva il Consiglio dall'affrontare problematiche di tipo economico e finanziario volte a conservare la società competitiva e fiorente: le frequenti ricorrenze, nella documentazione, di lavori di ammodernamento, acquisti di materiali, ricerche di nuove ditte fornitrici e di metodologie di vendita sempre rinnovate e rispondenti ai cambiamenti del mercato ne sono una prova. Tuttavia la linea di fondo che per molti anni animò i consigli di amministrazione che si succedettero era quella di salvaguardare il bilancio della Cooperativa e soprattutto non intaccare oltre misura il fondo mutualistico, quel nucleo cioè che fin dalla fondazione della società doveva servire per il sostegno dei soci in difficoltà. Talvolta le valutazioni di natura economica dei consiglieri portarono anche a decisioni difficili, come la scelta di chiudere uno dei due spacci di Gabbro, presa nel febbraio 1963 *"per concentrare maggiormente l'attività nello spaccio 1, rendendolo più funzionante"*.
Nel 1965 si cominciò a discutere il problema della fusione con la cooperativa "La Fratellanza" di Rosignano Solvay: la questione era complessa poiché dovevano essere analizzati i pro e i contro, per questo fu indetta per il giorno 22 luglio 1966 una assemblea generale dei soci. A quella riunione era presente anche il presidente della coop La Fratellanza, Edo Agostini.
Il presidente della cooperativa gabbrigiana, Oriano Bellandi, illustrò le ragioni economiche, politiche e sociali che fanno apparire auspicabile l'unificazione: egli sottolineò come la direzione dell'unificazione fosse l'unica scelta possibile anche in considerazione del fatto che l'intero movimento cooperativo nazionale si stava muovendo verso la formazione di poli associazionistici territoriali più cospicui. Era infatti *"una necessità obiettiva quella di concentrare le forze in funzione di operare nell'ambito di una articolazione economica in veloce movimento, dove le piccole aziende possono essere polverizzate o costrette ad una ordinaria funzione subalterna a tutta una impalcatura che, per quanto riguarda specialmente l'Italia, sono i monopoli privati che dettano legge nel mondo della distribuzione"*.

I soci fecero a turno i loro interventi sottolineando i vantaggi maggiori di cui avrebbero potuto godere i soci una volta che la cooperativa del Gabbro fosse confluita in una realtà più ampia; altri paesani erano invece più scettici e si chiedevano se una grossa cooperativa quale era la Fratellanza avrebbe potuto garantire lo svolgimento delle attività sociali a cui i soci erano abituati, quali ad esempio le borse di studio o i servizi di trasporto per il mare, e soprattutto l"utilizzo del credito di banco. Di fronte a questi legittimi dubbi alcuni membri del Consiglio di amministrazione della Coop sottolinearono come in ultima analisi non ci fossero molte alternative poiché *"con l'unificazione si va avanti, da soli si finisce"*. Anche il presidente della Fratellanza, Agostini e il rappresentante della Federazione Provinciale della Cooperative, Umberto Cerri, contribuirono a fornire rassicurazioni sui vantaggi che avrebbe comportato associarsi ad una realtà ampia e consolidata come quella della Fratellanza, aperta anche ad accogliere le proposte di interventi ed iniziative che i soci stessi avrebbero avanzato. Per giungere ad una decisione definitiva e rapida (era necessario infatti cogliere i vantaggi che in quel momento la normativa nazionale concedeva a quelle realtà piccole che avessero scelto la via dell'unificazione con gruppi più cospicui), l'assemblea dei soci della cooperativa gabbrigiana decise di indire un referendum: uno speciale modulo per la votazione sarebbe stato consegnato a tutti i soci a domicilio e ritirato poi nel volgere di cinque giorni. Nella riunione del Consiglio del successivo novembre 1966 fu reso noto l'esito delle votazioni: su 83 schede riconsegnate, 74 risultarono favorevoli all'unificazione, 2 bianche e soltanto 7 contrarie. Il restante numero dei soci interpellati non aveva risposto o non aveva potuto esprimersi: molti dei soci infatti erano tali solo nominalmente poiché avevano ereditato la quota sociale da genitori o parenti, ma di fatto non risiedendo a Gabbro non era stato possibile far loro avere la scheda.
A questo punto, come è annotato nel verbale del 19 novembre 1966, il Consiglio di amministrazione *"deve prendere atto di una volontà, e sono stati proprio i soci a maturare il momento di procedere verso l'atto conclusivo. Il presidente tiene a sottolineare che si tratta di prendere atto del favorevole orientamento e non resta quindi che convocare l'assemblea con all'ordine del giorno l'unificazione con la Fratellanza"*.
Dopo aver deciso per la fusione l'Assemblea dei soci la ratificò nel corso dell'assemblea del 28 aprile 1967 **p** e, con decorrenza 1° gennaio 1968 la Società Anonima Cooperativa di Consumo fu sciolta e fatta confluire nella Cooperativa "La Fratellanza" di Rosignano Solvay. Analogo destino spettò anche alla "Società Mutua Cooperativa di Consumo" di Castelnuovo e alla "Cooperativa di Consumo di Nibbiaia": la volontà di giungere all'unificazione, che prendeva le mosse da orientamenti politici di ampio respiro, era effettivamente abbastanza rischiosa per realtà piccole come quelle delle frazioni collinari. Anzi, alla luce degli eventi di quegli anni si può affermare che il cooperativismo in sé fosse difficile da tenere in vita nel panorama del sistema economico italiano: i modesti margini di guadagno richiedevano una amministrazione attenta e pignola, che le cooperative collinari ebbero grazie all'impegno del segretario amministrativo Franchi. Era necessario controllare l'andamento dei prezzi presso i fornitori e andare sempre alla ricerca dei magazzini più convenienti; era opportuno limitare al massimo gli sprechi e gestire oculatamente la rosa dei punti vendita.
L`enorme crescita della Coop "La Fratellanza" rese, tuttavia, assai arduo controllare tutti questi aspetti, anche per l'impostazione di base del sistema cooperativo toscano per cui,

come si è visto, furono individuati magazzini esclusivi per il rifornimento degli spacci, che non sempre garantivano i prezzi migliori sul mercato.
Le difficoltà della gestione di un simile colosso commerciale emersero quando la Coop "La Fratellanza" si orientò verso la fusione con la Coop "La Proletaria" di Piombino; in seguito ad una valutazione aziendale, si profilò all'orizzonte l"ipotesi che molti dei punti vendita considerati più deboli venissero chiusi allo scopo di giungere ad un pareggio di bilancio e quindi procedere alla fusione con "le carte in regola". Poiché tutti gli spacci collinari (ad eccezione di Gabbro, ma comprendendo anche Rosignano Marittimo) erano in perdita, la soluzione inevitabile era la loro chiusura.
L'unica possibilità per impedire la morte dell`esperienza cooperativa nelle frazioni collinari era la ricostituzione di realtà autonome. Il passo era certamente difficile e rischioso, ma era l'unica via per impedire la chiusura degli spacci $_{q}$; dunque il 31 marzo 1971, in assemblea straordinaria di cittadini favorevoli a questa scelta, furono nuovamente costituite tre cooperative autonome a Gabbro, Nibbiaia e Castelnuovo.
I presidenti furono: a Gabbro Gino Rossi, a Nibbiaia Giuseppe Citi e a Castelnuovo Alino Bolognesi.
Dal punto di vista politico, la ricostituzione delle cooperative collinari ebbe orientamento "unitario" e ciò significa che tutti i partiti erano rappresentati in termini di consiglieri, anche se la scelta del presidente di volta in volta suggeriva la maggiore vicinanza della società a questo o quel partito della rosa delle forze politiche all'epoca esistente in Italia.
Dal punto di vista amministrativo tutte le tre cooperative erano gestite da Vivenso Franchi che vide così triplicato il suo impegno ed il suo ruolo, avendo fatto la scelta di rinunciare alle proposte a lui fatte dalla Coop "La Fratellanza" per tornare a seguire le sorti delle frazioni collinari.
La vita delle tre cooperative autonome, tuttavia, non fu molto lunga: si rese infatti evidente la difficoltà per ciascuna di sopravvivere in un contesto economico e politico che rendeva sempre meno vantaggioso mantenere aperti spacci in realtà demiche modeste. Se nei primi anni lo slancio della ritrovata autonomia, aveva consentito di avere bilanci e conti "in ordine", con il passare del tempo l'onda positiva tendeva a smorzarsi; una boccata d'ossigeno fu rappresentata negli anni 1976/1977 dall'istituzione del prestito sociale. La possibilità di depositare i risparmi presso la sede delle tre cooperative, ad un tasso d'interesse assai alto, fece confluire nelle casse delle tre cooperative ingenti quantitativi di denaro. Tuttavia, per assicurare un futuro certo alle realtà collinari si rese sempre più chiaro che era necessario unificare le tre cooperative.
Questa decisione portò alla costituzione dell'attuale Coop CGN: il 1° gennaio 1982, la coop di Gabbro che fungeva da società incorporante, inglobò Castelnuovo e Nibbiaia dando vita ad una realtà unica. Per scongiurare ogni pericolo di campanilismo, la realtà fu impostata in modo che i paesi fossero equamente rappresentati: tra le due realtà demograficamente più forti, Castelnuovo e Gabbro, la prima ebbe la sede legale e la seconda quella amministrativa. Il presidente della nuova Coop CGN fu Gino Rossi mentre come segretario amministrativo fu confermato Vivenso Franchi.
Negli anni successivi, fino ai giorni nostri, i presidenti sono stati: Giuseppe Citi, Lara Silvestri, Pietro Rossi e Giacomo Cantini attualmente in carica.

(Endnotes)

a - La bibliografia sulla storia dell'associazionismo solidale nei secoli XIX-XX è sterminata: come riferimento cito*: Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli "minori" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1870-1914*), a cura di F. Dolci, Unione Regionale Toscana APAS, Firenze 1983; *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, catalogo a cura di F. Dolci, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1980; per quanto riguarda lavori a livello locale si veda: *Le forme della solidarietà: una traccia di storia dell'assistenza dalle confraternite medievali all'associazionismo laico* in *Le forme della solidarietà a Rosignano: il caso della Pubblica Assistenza. I cento anni di una storia per e con il territorio, Rosignano M.mo (LI) 2005.*

b - Per una bibliografia specifica sull`associazionismo per il consumo, tra i numerosi lavori cito V. Zamagni, P. Battilani, A. Casali, *La cooperazione di consumo in Italia*. *Centocinquantanni della Coop consumatori: dal primo spaccio a leader della moderna distribuzione,* Bologna; Il Mulino 2004; *Un secolo di storia sociale dalle Società di mutuo soccorso alla cooperazione di consumo amiatina*, a cura di M. Mambrini, L. Niccolai e M. Papalini, Siena; Coop Unione Amiatina, 2000;

c - Cfr. F. Giacomini, R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentino*, Trento: Sait 1999. Archivio Storico della Camera di Commercio di Livorno, Fondo del Tribunale di Livorno, n° 2863

d - Archivio Storico della Camera di Commercio di Livorno, *Fondo del Tribunale di Livorno*, n°2889

e - Archivio Storico della Camera di Commercio di Livorno, *Fondo del Tribunale di Livorno*, n° 2893

f - Cfr. G. Giorgetti, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, in *Capitalismo e agricoltura in Italia,* Roma 1977, pp. 96-272; A. Potenti, *L'evoluzione socio-economica di un territorio rurale del Contado Pisano: da Camaiano a Castelnuovo della Misericordia (secoli X-XIX),* Pisa 1999.

h - Cfr. I. Tognarini, *La proletaria : una cooperativa di lavoratori dalle origini al grande balzo, 1.945~1971*; Napoli [etc.] : Edizioni scientifiche italiane, [1997].

i - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali delle Assemblee Generali della Cooperativa di Gabbro dal 1938 al 1960,* p. 46.

j - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 1954 al 1958,* verbale n° 8.

k - Ibidem

l - Ibidem, verbale n° 9.

m - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali delle Assemblee Generali della Cooperativa di Gabbro dal 1938 al 1960*, p. 36.

n - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 1954 al 1958*, verbali n° 15 e 16.

o - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 1954 al 1958*, verbale n° 18.

p - Archivio della Cooperativa di Castelnuovo-Gabbro-Nibbiaia, *Verbali delle Assemblee dei soci dal 1961 al 1967*, n° 4.

q - Furono effettivamente chiusi i punti vendita di Rosignano Marittimo, di Bibbona e altri negozi ubicati in centri "minori".

Verbale dell'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1967

"L'Assemblea all'unanimità dei voti delibera di addivenire alla fusione mediante incorporazione della Società Cooperativa di Consumo Gabbro (Livorno), società cooperativa a responsabilità limitata con sede in Gabbro, nella cooperativa di consumo «Cooperativa del Popolo La Fratellanza», società cooperativa a responsabilità limitata con sede in Rosignano Solvay, con le modalità e la procedura stabilite dalle vigenti leggi, assumendosi la società incorporante tutte le attività e passività della società incorporata."

MEMORIE DEL TERRITORIO

Castelnuovo M.dia, Gabbro e Nibbiaia

Sulle tracce del nostro passato nelle Frazioni di Castelnuovo M.dia, Gabbro e Nibbiaia

coop cgn
Cent'anni e +

In collaborazione con:
- Pro Loco Castelnuovo della Misericordia
- Gruppo Archeologico e Paleontologico Livornese
- Museo di Storia Naturale di Rosignano

IMMAGINI ILLUSTRATE E RACCONTATE

dal Prof. Roberto Brachetti

del Gruppo Archeologico e Paleontologico Livornese

Discusse e approfondite da esperti, conoscitori e amici del nostro territorio

Castelnuovo M.dia

Mercoledì 13 Agosto

ore 21,00 c/o Circolo Arci - Coop Meglio in Collina

L'iniziativa partirà alle ore 19,30 con APERICENA.

per chi fosse interessato si prega prenotare almeno il giorno prima al n. 0586744356

Gabbro

Mercoledì 21 Agosto

ore 21,00 c/o Centro Civico

Nibbiaia

Mercoledì 29 Agosto

ore 21,00 c/o Centro Civico

Invitato il Comune di Rosignano Marittimo

In questa pagina e nella prossima, la locandina delle iniziative che la Coop ha realizzato nel 2014 Nelle pagine che seguono un articolo del Prof. Roberto Branchetti che tenne le tre conferenze

MEMORIE DEL TERRITORIO

Castelnuovo M.dia, Gabbro e Nibbiaia

Anticamente il territorio che andiamo ad indagare, con le tre iniziative che si tengono a **Castelnuovo della M.dia, Gabbro e Nibbiaia**, faceva parte del vasto tenimento che la **Pia Casa della Misericordia di Pisa** possedeva nell'odierno Comune di Rosignano M.mo. Un documento eccezionale ci guida nella nostra ricerca: il plantario allegato all'Estimo di Castelnuovo della M.dia del **1795**. Si tratta della prima rappresentazione cartografica a buon dettaglio *(precede di una trentina di anni le mappe del Catasto Toscano)* che mostra i lineamenti di questo territorio all'alba delle riforme leopoldine (**1784**), in forza delle quali la Pia Casa fu costretta a vendere o allivellare i terreni che qui possedeva fin dal Basso Medioevo (**1377**) e a costruire nuove case.

Oggi, grazie a questo cabreo, abbiamo una fotografia della viabilità dell'epoca, dell'edificato, del sistema dei mulini, delle fonti e sorgenti, delle carbonaie, ecc.. e siamo in grado, dopo più di due secoli, di riconoscere e vedere nel paesaggio odierno cosa è rimasto di quei segni della cultura materiale lasciati dai nostri avi.

La storia raccontata da simili testimonianze è la storia di lontane fatiche, spesso di sacrifici ma anche d'ammirevole ingegno, è la storia di un'evoluzione sociale ed economica legata al mondo rurale, nel quale molti di noi affondano le proprie radici. Il progresso ed il benessere dell'ultimo mezzo secolo ci ha fatto dimenticare troppo in fretta il nostro passato; proviamo con questa serie d'incontri a recuperarne un frammento ed a scoprire se nell'area compresa fra **Castelnuovo della M.dia, Gabbro e Nibbiaia** è individuabile un "bacino culturale" in grado di promuovere marketing territoriale con ricadute sul turismo e sull'occupazione. Fondamentale sarà, in quest'ottica, la realizzazione di una rete escursionistica con la quale collegare tra loro le varie emergenze.

Prof. Roberto Branchetti
Gruppo Archeologico e Paleontologico Livornese

Giacomo Cantini
Presidente Coop CGN

coopcgn
Cent'anni e +

Monte Carvoli: Fortezza d'altura di Età Etrusca (cinta muraria inferiore)

CASTELNUOVO, GABBRO, NIBBIAIA
MEMORIE DEL TERRITORIO

di Roberto Branchetti

La storia di un territorio è caratterizzata dalle presenze umane che nel tempo si sono succedute ed hanno lasciato impresse nel paesaggio le tracce del loro passaggio. Simili tracce rappresentano una testimonianza preziosa del nostro passato e ci aiutano a conoscere - così come alle generazioni future, verso le quali abbiamo la responsabilità della conservazione di tali evidenze - le culture e le civiltà che ci hanno preceduto. Infatti, se oggi siamo quello che siamo lo dobbiamo anche ai nostri predecessori, che con un lavoro millenario spesso accompagnato da notevoli sacrifici e immani fatiche hanno piegato il mondo fisico della natura ai propri bisogni, consegnandoci un territorio, come usa dirsi: "addomesticato".

Singoli umani, comunità di passaggio o stanziali, nei tempi remoti della preistoria incisero marginalmente su tali processi di trasformazioni: poco influì il cacciatore eneolitico a cui apparteneva la cuspide di freccia rinvenuta a Poggio San Quirico (a sud di Nibbiaia), così come il facoltoso personaggio che circa 3000 anni fa occultò un "tesoretto" costituito da oggetti in bronzo (metallo prezioso all'epoca) nel così detto "ripostiglio di Gabbro"[1]. Ben più attiva risultò invece l'opera di razionalizzazione del territorio a partire dall'Età Antica. Mi piace immaginare che le famiglie "storiche" di Castelnuovo della M.dia (i Balzini, i Franchi, i Potenti, i Branchetti, ecc.), di Gabbro (i Malanima, i Giusti, i Conforti, ecc.) e di Nibbiaia (i Citi, i Cirenei, i Mannari, ecc.) abbiano nel loro corredo cromosomico un po' del DNA di quelle popolazioni etrusche che nel IV-II sec. a. C. calcarono le alture di Monte Carvoli - Pian dei Lupi[2] (fra Castelnuovo e Nibbiaia); oppure di quella gens Camariana (da Camarius) che nel I sec. a. C. colonizzò il predio di Camaiano (fra Castelnuovo e Gabbro), nel quale, nell'Alto Medioevo, sarebbe sorta una delle prime pievi paleocristiane del territorio livornese: la plebs Camaiani, chiesa battesimale dedicata a S. Gerusalemme e S. Giovanni Battista[3]. Sulla collina dove essa sorgeva, nella valle attraversata dai Botri Sanguigna e Riardo, si riconoscono ancora le tracce della sua esistenza[4].

L'edificio religioso, descritto nelle visite pastorali come "chiesa molto grande", si affacciava su una strada pubblica romana, la via di Popogna, che dal porto di Vada Volaterrana attraverso un percorso interno passante per gli attuali Rosignano, Castelnuovo, Gabbro, Popogna Vecchia e Salviano, arrivava a Portus Pisanus (situato nell'area di Santo Stefano ai Lupi, presso Livorno). La vecchia strada vicinale che, passando da San Martino, collegava Castelnuovo della Misericordia al Gabbro (abbandonata nella seconda metà dell'Ottocento per la nuova, più comoda Traversa Livornese), corrispondeva ad un tratto di quella antica via[5]. Sulle alture circostanti alla pieve nei secoli XI e XII furono eretti alcuni castelli che, accentrando verso di essi la popolazione fino a quel momento sparsa nelle campagne, contribuirono a modificarne in maniera significativa l'assetto territoriale. La pieve, rimasta isolata e lontana dagli insediamenti principali, con la crisi demografica accentuata dalle epidemie di Peste Nera del 1348 (Grande Peste) e del 1400 iniziò a decadere e nel secolo XV fu abbandonata. I castelli di Toricchi e Contrino, oggi scomparsi, portarono alla nascita dell'odierno Gabbro; il castello di Motorno, di cui si conservano resti sull'omonimo

poggio, cinque secoli più tardi avrebbe visto sorgere nelle sue vicinanze le prime case di Nibbiaia, mentre i centri incastellati di Castelvecchio (oggi con poche tracce superstiti appartenute all'antico castello di Camaiano) e Castelnuovo (ancora esistente seppur con profonde trasformazioni dovute alla continuità di vita), venivano inglobati nel tessuto urbano di Castelnuovo della Misericordia. Quest'ultimo borgo ha rappresentato per oltre quattro secoli, dalla fine del XIV alla fine del XVIII, il centro economico di un vasto tenimento di terre (oltre 4000 ettari) organizzato in Fattoria, che un'antica istituzione pisana, la "Pia Casa di Misericordia", qui possedeva per lascito testamentario fin dal 1377. Una cosi lunga e ininterrotta presenza dell'Ente pisano ha lasciato sul territorio, oltre al proprio nome legato a Castelnuovo, anche una serie di opere giunte fino ai nostri giorni, ne sono un esempio i mulini idraulici attestati sul Botro della Sanguigna, il mulino a vento di Collina Alta, le case su podere (alcune delle quali edificate con le pietre di recupero della disfatta pieve di Camaiano), i lunghi caseggiati settecenteschi di Castelnuovo e Nibbiaia costituiti da più unità immobiliari all'epoca contrassegnate da un numero inciso su una formella di arenaria murata sulla facciata dell'edificio (alcune sono ancora visibili), i cippi confinari in pietra con scolpita la lettera M (Misericordia), gli emblemi della Pia Casa collocati sopra la porta di alcune abitazioni dalla Stessa costruite. In Castelnuovo, una lastra marmorea circolare posta sulla parete di una casa reca incise le iniziali S.M.A. (Santa Maria Assunta), a ricordo del giorno in cui la tradizione vuole sia stato fondato l'Ente (15 agosto del 1052) e del giorno in cui, ogni anno, venivano riscossi i canoni dei livelli[6].

Nel 1784, in forza delle riforme avviate dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, alla Pia Casa fu imposta l'alienazione della fattoria (mediante il sistema dei livelli) a privati cittadini; le fu anche imposta la costruzione di nuove case che portarono alla nascita, fra il 1785 e il 1793, dell'abitato di Nibbiaia e all'espansione del borgo di Castelnuovo. Contemporaneamente molte "pasture" vennero convertite in terreni lavorativi e iniziò l'attacco al manto forestale, con disboscamenti (tramite la pratica del "debbio") e dissodamenti per la messa a coltura di nuove terre. Si stavano creando i presupposti per la diffusione dell'appoderamento e della mezzadria, che nell'Ottocento e fino alla prima metà del Novecento avrebbero creato un paesaggio composito fatto di case coloniche (in genere poste alla sommità della collina, da cui poter dominare il circostante podere), sistemazioni idraulico-agrarie, siepi camperecce, filari alberati, strade selciate, fornaci da calce e da mattoni, acquedotti di fattoria, fonti rurali, lavatoi e abbeveratoi, elementi minori dell'architettura religiosa (tabernacoli o "Maesta", croci stradali). Un patrimonio di testimonianze materiali della cultura contadina che con il crollo dell'istituzione mezzadrile e lo spopolamento delle campagne, avvenuto negli anni '60, sarebbe andato incontro ad un progressivo abbandono. In questa fase di crisi per l'agricoltura di collina i primi ad essere abbandonati furono i terreni terrazzati (non accessibili ai mezzi meccanici), che con enormi fatiche erano stati strappati al bosco e resi saldi grazie alla costruzione di muri a secco. Questi suoli negli anni '70 divennero "terre marginali" ed oggi sono stati in gran parte riconquistati dalla boscaglia.

Alla fine del XVIII secolo i profondi cambiamenti che le riforme leopoldine stavano determinato nella società rurale e, di riflesso, nell'assetto territoriale del Comune di Rosignano - al quale nel 1777 era stato unito il Comune di Castelnuovo della Misericordia - richiesero un aggiornamento delle registrazioni fiscali sulle proprietà immobiliari

presenti nelle due Comunità. A tale scopo furono realizzati nel 1795 due distinti Estimi, uno per il primo ed uno per il secondo Comune (ormai soppresso), con allegati i rispettivi plantari, ovvero un insieme di piante (cabreo) in cui erano rappresentati, con una scala a buon dettaglio, i terreni e i fabbricati intestati ai relativi possessori, ciascuno identificato con un diverso colore[7]. Ne rimaneva escluso il comunello rurale del Gabbro, che nel 1808 sarebbe stato annesso al neo-comune di Collesalvetti. Una testimonianza materiale di questa divisione amministrativa - durata fino al 1910 quando Gabbro entrò a far parte del Comune di Rosignano Marittimo - è documentata da alcuni cippi in pietra, ancora visibili lungo il vecchio confine comunale (in località La Villa e Stregonie), che furono posizionati sul terreno dopo l'"Unità d'Italia. Su di essi si leggono le iniziali: RM (Rosignano Marittimo) e CS (Colle Salvetti). Ritornando al suddetto cabreo, nelle piante che lo componevano era evidenziato un insieme di particolari riguardanti: la viabilità, i corsi d`acqua, i mulini, le uccelliere, le carbonaie, le sorgenti, i resti degli antichi castelli, i ricoveri per porci (porcarecce), ecc., il tutto accompagnato da toponimi ancora oggi in uso nel lessico locale, come "Piazza di Mattiolo" e "Cerri Bianchi", all'epoca sedi di rispettive carbonaie[8].

È facile, quindi, comprendere l'importanza di un simile documento per chi intende avvicinarsi allo studio della storia del territorio, in particolare per approfondire gli aspetti legati alla sua evoluzione spazio-temporale. Notiamo, per esempio, che elementi evidenziati con precisione nel plantario, come le fonti, le polle e le sorgenti di acque "naturali" e "minerali"[9], furono poi sfruttate dai grandi proprietari terrieri del XIX-XX secolo (i Lami, i Menicanti, i Lobin, ecc.) per costruire acquedotti di fattoria (Campolecciano, Paltratico) o aprire miniere di Manganite (idrossido di manganese), Magnesite (carbonato di magnesio), Marcassite (solfuro di ferro) nella valle del Fortulla, creando importanti occasioni di lavoro per le maestranze locali. Gli imbocchi delle gallerie e dei condotti di areazione rimangono ancora oggi, nascosti nel folto della vegetazione, a ricordare quelle esperienze pionieristiche di industria mineraria in un'area che fino a quel momento era stata esclusivamente legata all'economia del bosco. Sempre la lettura del plantario ci fa capire come la nascita di Nibbiaia (case sparse e non ancora borgo come oggi si presenta), si sia sviluppata lungo l'unica viabilità fino a quel momento presente in zona: la strada dei Cavalleggeri. Era questa l'antica via di crinale che collegava il Gabbro alla Casetta di Campolecciano ubicata sulla Strada del Littorale (o Strada della Marina), preposta alla sorveglianza della costa contro i pericoli che venivano dal mare. Per concessione granducale il corpo di guardia di stanza in questo presidio era composto esclusivamente da uomini del Gabbro dopo che, nel 1564, il paese era stato depredato da una incursione piratesca che aveva preso come schiavi la quasi totalità degli uomini validi. Una curiosità: al Gabbro e nella vicina Paltratíco si trovano le uniche ville di campagna settecentesche presenti nel Comune di Rosignano M.mo. Qui, infatti, facoltose famiglie livornesi, che avevano investito le loro ricchezze nell'acquisto di beni fondiari, edificarono nelle rispettive fattorie Villa Mirabello (i Finocchietti), Villa di Poggio Piano (i Tordoli)[10], Villa di Paltratico (i Martelli).

Allo scopo di far conoscere il passato del territorio collinare attraverso le testimonianze materiali che vi si sono preservate, nell`estate 2014 mi fu chiesto dall'amico Giacomo Cantini di tenere un ciclo di tre conferenze: una per ciascuna località in cui la COOP CGN aveva (ed ha) sede. Con l'aiuto di una ricca serie d'immagini accompagnate da

spiegazioni, furono mostrate le valenze storico-archeologiche di ciascuna Frazione (valenze che per sommi capi ho cercato di riassumere nella presente nota). Il fine era anche quello di valutare se un simile patrimonio culturale, inserito in un contesto tipicamente rurale come quello riscontrabile nelle tre Frazioni, avrebbe potuto rappresentare una risorsa da valorizzare e spendere in ambito turistico. A distanza di tempo, oggi possiamo affermare che il cammino percorso insieme in quelle serate non è stato vano, ha portato infatti all'istituzione di un parco culturale che dall'antica "plebs Camaiani" ha preso il nome: il "Parco Culturale di Camaiano"; una realtà concreta, realizzata e gestita da privati cittadini che vivono nel territorio compreso fra Castelnuovo della Misericordia, Gabbro e Nibbiaia.

Roberto Branchetti

1 Il ripostiglio fu rinvenuto tra il 1912 e il 1914 in una località non meglio precisata posta fra Colognole e Gabbro, comunque più vicina a quest'ultimo. "ll tesoretto" comprendeva sei asce ad alette, uno scalpello e ventidue pani di bronzo frarnmentati. Quasi tutti i reperti sono oggi conservati al Museo Archeologico di Firenze.
2 A Monte Carvoli sono visibili i resti di una fortezza d'altura di epoca etrusca mentre a Pian dei Lupi nei primi anni 2000 è stata scoperta una necropoli dell`Età Ellenistica che ha restituito interessanti reperti oggi conservati al Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo (Palazzo Bombardieri).
3 Il fatto che sui terreni circostanti al sito siano state rinvenute nel 1883 tre lastre marmoree con epitaffi sepolcrali, due dei quali attribuiti ai primi decenni del I secolo d.C. e uno al II o III secolo d.C, ha rafforzato l'idea di una "plebs Camaiani" di probabile fondazione tardoantica, sorta su un precedente cimitero pagano.
4 Nel panorama delle pievi altomedievali presenti nel territorio pisano/livornese è questo, insieme alla chiesa di S. Giovanni Battista di Rosignano (Pieve Vecchia dentro il locale cimitero), uno dei pochi casi di cui si conosce con precisione il sito di ubicazione; così non è per le altre pievi: S. Paolo di Villa Magna (Ardenza), S. Stefano di Porto Pisano (S. Stefano ai Lupi, Livorno), S. Lorenzo in Piazza (Torretta Vecchia), SS Giovanni e Paolo di Vada.
5 Oggi, riscoperta come itinerario turistico, è segnalata nella cartografia relativa alla sentieristica dei Monti Livornesi come "Sentiero 199 - Strada del Mille".
6 In genere detti canoni consistevano in derrate alimentari (ad es. grano, vino, olio, ecc.) che i livellari (contadini, mugnai, ecc.) dovevano pagare alla casa madre per l'uso dei beni immobili che la stessa aveva concesso loro,
7 Si trattava del primo esempio di "catasto geometrico" (geometrico perché si avvaleva di mappe) applicato nel nostro territorio. Esso anticipava di una trentina di anni il "catasto geometrico particellare" d'ìmpronta napoleonica, ripreso poi dal Catasto Toscano (1823-32) ed infine dal Nuovo Catasto Terreni (1939-41).
8 Le suddette piante, riprodotte dagli originali conservati all'Archivio di Stato di Livorno, furono esposte in una mostra organizzata dalla Pro Loco di Castelnuovo della M.dia in occasione della festa patronale nell'ottobre 2013.
9 Le sorgenti minerali in particolare, studiate dai chimici dell'Ottocento Savi e Orosi, portarono alla scoperta delle risorse minerarie presenti nel sottosuolo vallivo del Torrente Fortulla.
10 Nota per essere stata frequentata, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocent0, dal pittore macchiaiolo Silvestro Lega ospite della famiglia Bandini.

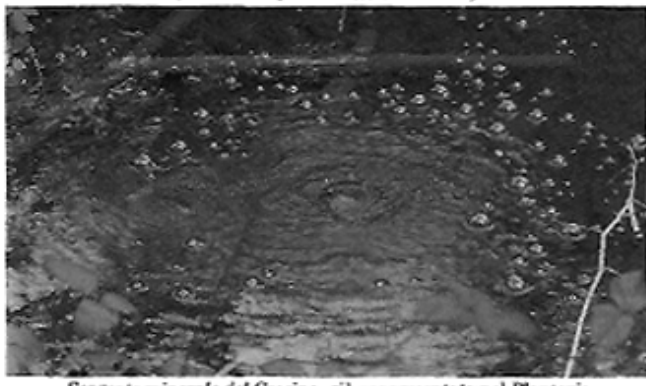
Imbocco dell'antica via Castelnuovo-Gabbro: Lastra marmorea con le inziali di Santa Maria Assunta

Castello (prima citazione nel 1041) con abside della chiesa di S. Stefano (prima citazione nel 1107).

Sopra la porta del Castello: emblema della Pia Casa della Misericordia di Pisa (sec. XV)

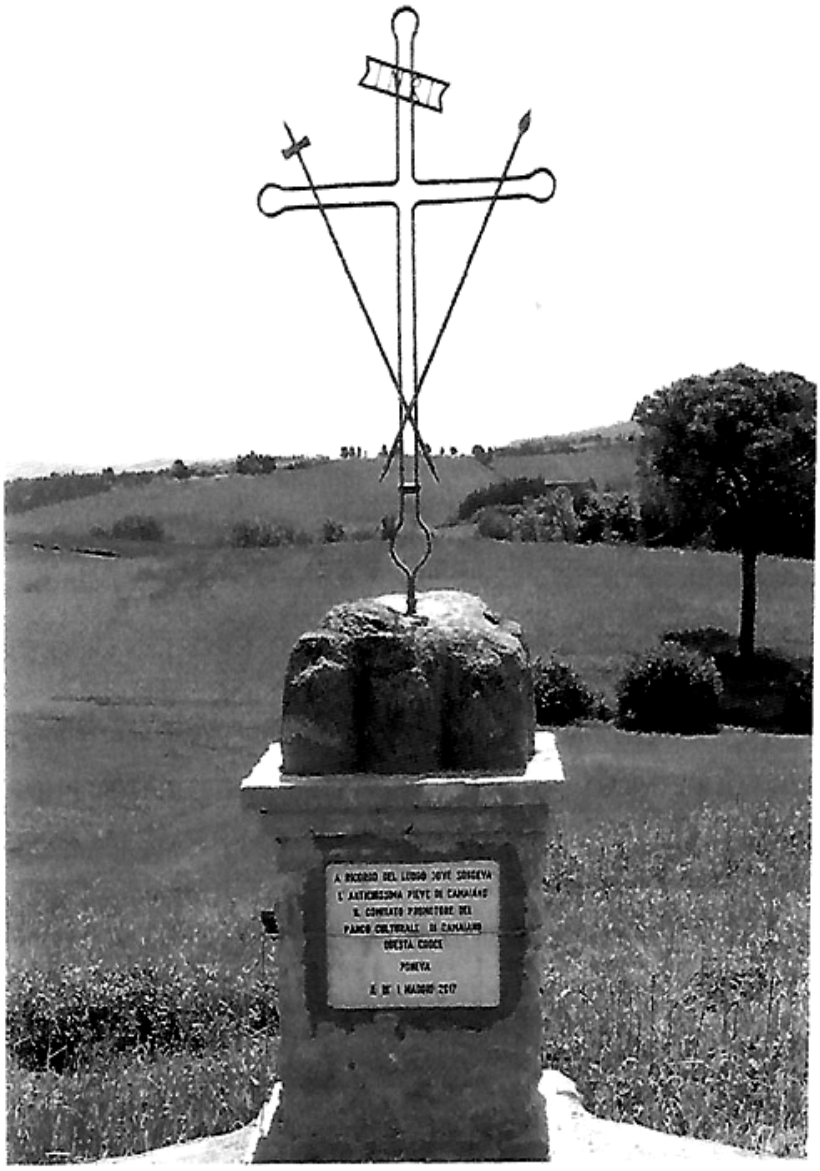
Fonte rurale con lavatoio e abbeveratoio, già rappresentata nelle mappe del Catasto Leopoldino (1823)

Alta Valle del Fortulla: miniere di ferro e magnesite di Macchia Escafrullina (attive nella prima metà del sec. XX)



Sorgente minerale del Crocino, già rappresentata nel Plantario del Estimo di Castelnuovo della Misia (1795)

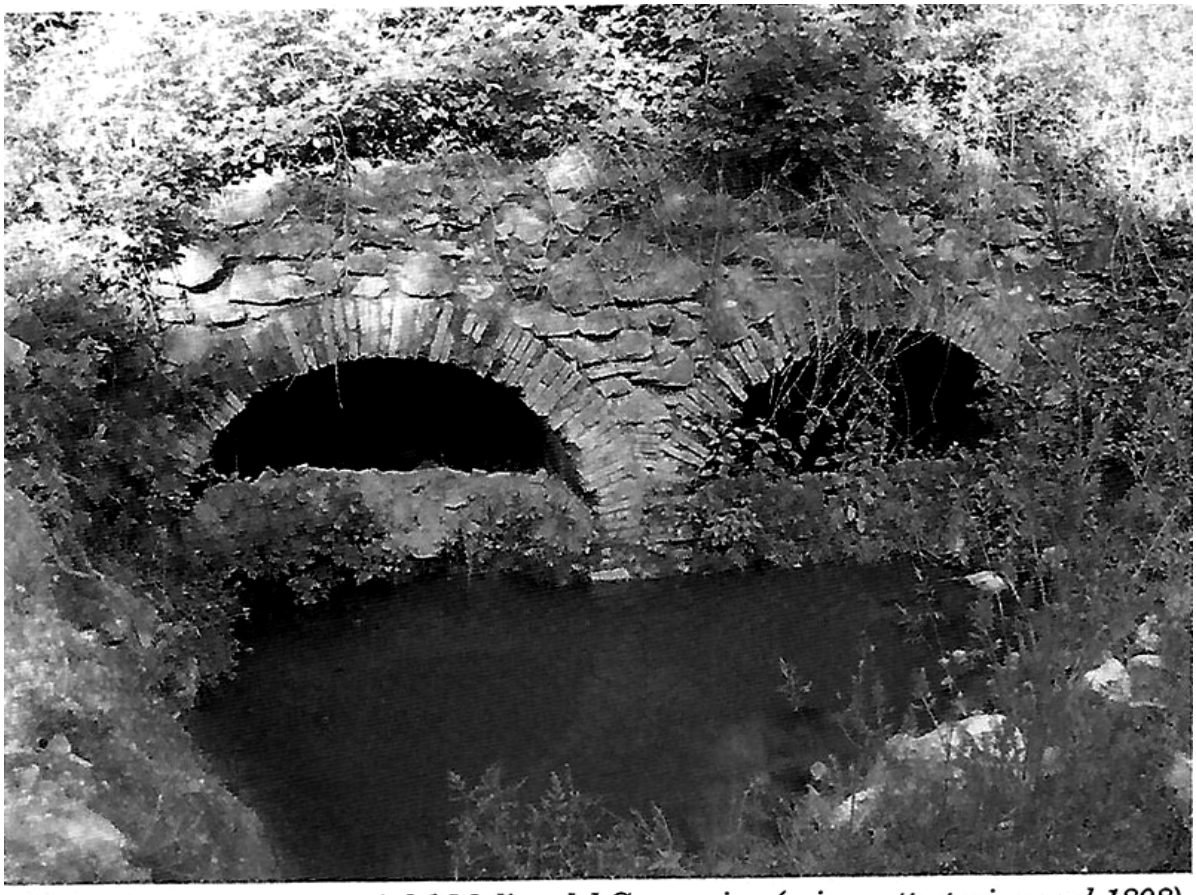
Località La Villa: cippi in pietra lungo l'antico confine fra i Comuni di Collesalvetti e Rosignano Marittimo (collocazione posteriore all'Unità d'Italia e anteriore al 1910)



Crocifisso eretto dal Parco Culturale di Camaiano nel luogo in cui sorgeva la pieve di Camaiano (prima citazione nel 958).

Strada Traversa Livornese: fornace da calce del tipo "a volo" (fine sec.XIX).

Villa Mirabello (sec. XVIII)



Val di Chioma: Carcerari del Mulino del Capannino (prima attestazione nel 1808)

Fonte di Ricaldo (sec XVII) e lavatoi del Gabbro (1929)

Via di Poggio D'Arco: Tabernacolo (o Maestà) settecentesco.

L'immobile di Castelnuovo sede prima della Coop poi dell'Arci, al compimento dei 100 anni

di Nilo Ferretti

E' sicuramente la più grande realizzazione sociale e culturale del paese di Castelnuovo della Misericordia. Parte del vissuto della Frazione, della sua storia sulla quale hanno vissuto le vicende storiche politiche e sociali dell`Italia del XX: le guerre e il fascismo come gravi battute d'arresto e momenti di regressione.
Ai primi del '900, in un contesto sociale di grande miseria sociale e culturale, quando vivere, significava una grande lotta per l'esistenza; l'orario di lavoro era scandito dal sole, la mortalità infantile segnava le famiglie e le campane annunciavano al paese ogni settimana la morte di un angelo. In questa situazione la forza della disperazione faceva nascere la solidarietà tra i deboli, i meno fortunati, i bisognosi di tutto. Quindi i cittadini di Castelnuovo si organizzavano per aiutare i malati, per creare le condizioni per portarli in ospedale, per dare aiuti e solidarietà a chi ne aveva bisogno.
Nacque così, prima la società di mutuo soccorso e successivamente la cooperativa di consumo e il circolo come luogo di ritrovo per i paesani. E' in questo contesto e in questo modo che presero corpo tutte le organizzazioni operaie.
L'avvento del Fascismo, con tutti gli elementi di violenza in esso contenuti, cercò di abbattere le realizzazioni operaie, e si volle colpire il simbolo di chi contrastava la dittatura; infatti all'interno del circolo furono aggrediti selvaggiamente Icilio Branchetti e il fratello Rolando, allora giovinetto che tentò di proteggere il fratello più grande.
I fratelli Branchetti rappresentavano quella che si può definire "aristocrazia operaia", figli di Giovanni, promotore della Società di mutuo Soccorso; grandi autodidatti subirono per tutto il "ventennio" le violenze dei fascisti. Icilio, fu poi il presidente del Comitato di Liberazione e assessore comunale, così i figli Lido e Filiberto saranno dirigenti politici, del Circolo e della Cooperativa.
Il periodo fascista tenterà di cancellare la storia, le origini di questa Istituzione fino al momento in cui, il 12 luglio 1944 il CLN entrerà finalmente nella sua sede naturale.
Il Comitato di Liberazione, costituito dai partiti antifascisti troverà solo macerie. I repubblichini in fuga prenderanno la cassaforte della cooperativa e quel poco che era rimasto. Lo spaccio Coop rimarrà vuoto e il Circolo privo di tutto, sparirono perfino i tavoli e le sedie.
Erano arrivati gli americani, c'era ancora la guerra, un periodo di grandi difficoltà ma ricco di slanci ideali di grande passione e partecipazione; si ripartì da quel poco che c'era sottoscrivendo poche lire e con tanto volontariato fu ricostruita la possibilità di far vivere il Circolo e con esso tutta la vita democratica: la cooperativa, i partiti politici, il CLN.
Il Circolo fu preso in gestione dal Fronte della Gioventù, espressione dei partiti politici che davano vita al CLN. La gente, dopo la tragedia della guerra assaporava la vita democratica e la partecipazione, molti giovani impararono la democrazia e le sue regole in quei tempi.
I fatti successivi dimostreranno quanto la vita democratica, i partiti, le associazioni vivevano in un contesto che non poteva fare astrazione dai fatti nazionali e internazionali.

L'avvento della guerra fredda, la cacciata delle sinistre dal Governo nazionale, provocarono divisioni anche alla base, tra la gente. Dai documenti possiamo osservare quanto furono decisivi gli avvenimenti nazionali ed internazionali per la rottura della gestione del Circolo. Si realizzò la divisione come nel Governo e successivamente nel Sindacato. Questi fatti segnarono una grave frattura fra i lavoratori nelle loro organizzazioni, e la vita del Circolo si rese più difficile. La vita democratica subì quindi un impasse dovuta ai riflessi degli avvenimenti politici nazionali.
Il periodo di Scelba determinò disorientamento, per i sistematici interventi polizieschi, ma il senso di responsabilità, la passione, lo spirito di sacrificio resero possibile, nonostante le molte difficoltà, la crescita del Circolo; e con la nascita dell°'ARCI e l'adesione a questa associazione, l`istituzione si consolidò.
Il periodo trascorso non fu né privo di limiti né senza errori; era necessario difendere l'unità. Dovevamo con più forza far vivere lo spirito unitario; sicuramente avremmo dovuto rivolgerci alla società con un più aperto spirito democratico; il Circolo non è una nicchia, ma un momento vitale della partecipazione e delle iniziative sociali e culturali. Tardammo purtroppo anche a comprendere i cambiamenti della società con gravi ripercussioni nella partecipazione e nella adesioni al Circolo.
Successivamente il Circolo divenne politicamente più autonomo, fu realizzato in un ambiente più grande e fu aperta una non facile trattativa con la Coop e una difficile partita sul futuro del Circolo e della stessa Coop. Tutto non andò per il meglio, passammo dei difficili momenti mettendo in discussione la vita stessa del Circolo. Poi le intuizioni di qualche dirigente che passava quasi per matto resero possibile la ripresa.
Oggi i problemi sono quelli della quotidianità. E' necessario crescere e fare del Circolo il luogo del tempo libero ma anche quello della presa di coscienza dei problemi, un luogo frequentato da tutti i cittadini democratici che vogliono una società più giusta e solidale.

Nilo Ferretti

Castelnuovo della Misericordia (Livorno) - Viale della Rimembranza

Castelnuovo della Misericordia

Gabbro

Nibbiaia

"La cooperazione, nel suo connotato più autentico, è proprio questa: mille storie di uomini e donne semplici che hanno temperato uno stile di convivenza solidale nella realtà di tutti i giorni, nei disagi delle periferie più sfortunate, nelle traversie di un secolo che ha cambiato il mondo".